

CENNI STORICI SULLE COSTITUZIONI TEDESCHE

DALL'OTTOCENTO A OGGI

Materiali per il Seminario di Sociologia del diritto

Mario G. Losano

Indice

I. Dopo Napoleone: la *Deutsche Bundesakte* (1815) e la costituzione del Regno di Baviera (1818).

- 1. La Restaurazione e l'inizio del costituzionalismo tedesco.*
- 2. Le costituzioni fra monarchia assoluta e rappresentanza popolare.*

II. 1848: *Vor- und Nachmärz*. La costituzione dell'Impero tedesco del 1849.

- 1. L'anno delle rivoluzioni liberali in Germania.*
- 2. L'Assemblea Nazionale di Francoforte. Dal *Deutscher Bund* al *Norddeutscher Bund*.*

III. L'unità tedesca sotto Bismarck: la costituzione dell'Impero tedesco del 1871.

- 1. Dalla guerra franco-tedesca all'Impero tedesco.*
- 2. Una struttura federale per l'Impero tedesco.*

IV. Le rivoluzioni socialiste dopo la Prima guerra mondiale e la costituzione di Weimar (1919).

- 1. Dalla monarchia tedesca alla Repubblica di Weimar (1919-1933).*
- 2. La repubblica democratica e i fermenti autoritari.*

V. Lo Stato nazionalsocialista (1933-1945).

- 1. L'ascesa al potere del nazionalsocialismo.*
- 2. L'abolizione dei diritti fondamentali.*
- 3. Osservazioni sui testi tedeschi.*

VI. Le Germanie dopo la Seconda guerra mondiale.

- 1. La divisione della Germania nel dopoguerra.*
- 2. I documenti giuridici dell'unificazione delle due Germanie.*

VII. Bibliografia essenziale.

I. Dopo Napoleone: la *Deutsche Bundesakte* (1815) e la costituzione del Regno di Baviera (1818).

- 1797 – Pace di Campoformio
- 1801 – Pace di Lunéville; i territori a sinistra del Reno passano alla Francia
- 1804 – Napoleone è incoronato imperatore
- 1806 – Fondazione del *Rheinbund* – Fine del Sacro Romano Impero
- 1807 – Editto che annulla la servitù della gleba in Prussia
- 1814 – Abdicazione di Napoleone
- 1814-15 – Congresso di Vienna
- 1815 – Ritorno di Napoleone e sua sconfitta a Waterloo – *Deutsche Bundesakte*
- 1816 – *Bundestag* di Francoforte (Parlamento del *Deutscher Bund*)
- 1820 – La *Wienerschlussakte* completa la *Deutsche Bundesakte*
- 1834 – Unione doganale fra gli Stati tedeschi (*Deutscher Zollverein*)
- 1844 – Insurrezione dei tessitori nella Slesia
- 1848 – Karl Marx pubblica il *Manifest der Kommunistischen Partei*

1. La Restaurazione e l'inizio del costituzionalismo tedesco.

Anche per gli Stati germanici l'epoca napoleonica costituisce una cesura profonda che cambia in modo definitivo la loro storia e dà inizio a un movimento di unificazione nazionale. Esso culminerà nella rivoluzione liberale del 1848, anche se la sua realizzazione avverrà soltanto nel 1871. I vent'anni esaminati in questo capitolo vanno dal trauma della sconfitta inflitta da Napoleone alla Prussia fino alla restaurazione delle dinastie pre-napoleoniche ad opera di Metternich.

Una delle conseguenze di quella sconfitta fu la perdita di una parte del territorio nazionale a favore della Francia: la sola Prussia dovette cedere metà del suo territorio.

Nel 1795 la pace di Campoformio stabilì l'annessione di fatto alla Francia dei territori sulla sponda sinistra del Reno, annessione giuridicamente sancita dalla pace di Lunéville del 1801. Queste perdite rafforzarono il sentimento nazionale tedesco, ma al tempo stesso introdussero i principî politici borghesi e le corrispondenti leggi francesi nel territorio tedesco. Gli Stati tedeschi occidentali e meridionali conserveranno nei decenni successivi una posizione aperta alle innovazioni: sull'influenza che il periodo francese esercitò sul loro diritto si veda, per esempio, il libro di Reiner Schulze, *Rheinisches Recht*

und Europäische Rechtsgeschichte (Duncker & Humblot, Berlin 1998, 327 pp.). Le conseguenze di questo sconvolgimento territoriale furono tanto istituzionali che giuridiche.

Sul piano istituzionale, i sovrani locali spodestati dalla cessione territoriale dovevano essere indennizzati. Il *Reich* sconfitto trova i fondi necessari nazionalizzando i beni ecclesiastici: è la cd. *Saekularisation*, che riporta nell'orbita dello Stato circa 10.000 chilometri quadrati e i tre milioni di abitanti dei territori ecclesiastici (cfr. § 3). Le cessioni territoriali e la secolarizzazione spingono a riorganizzare l'intero territorio tedesco: i sovrani spodestati ottengono ben più di quanto avevano perso, mentre una serie di piccoli Stati a destra del Reno vengono aboliti o subordinati a strutture territoriali maggiori (cd. *Mediatisierung*, cfr. § 3). Da questo processo il vecchio regime – cioè soprattutto il Sacro Romano Impero di Nazione Germanica e la Chiesa – esce indebolito, mentre si rafforzano gli Stati di dimensioni medie: questi ultimi saranno i protagonisti della storia degli anni successivi, sino all'unificazione tedesca.

Sul piano giuridico, i primi accenni del federalismo tedesco si manifestano nel 1806, quando 16 Stati del sud-ovest della Germania si uniscono nel *Rheinbund* (Federazione del Reno), una confederazione di stati da cui sono però assenti i due maggiori regni: quello di Prussia e quello di Austria-Ungheria. Entrambi entreranno invece a far parte della Federazione Germanica (*Deutscher Bund*), un'altra confederazione di stati costituitasi nel 1815 dopo il Congresso di Vienna. Qualcuno guardava ancora più lontano: nel 1812-13 fu pubblicato lo scritto del Freiherr von Stein (1757-1831) che propugnava una costituzione federale per l'intera Germania.

Ancora prima della vittoria delle armi francesi, sotto la spinta dell'Illuminismo, vari Stati avevano rinnovato il loro diritto, per renderlo più adatto alla nuova situazione sociale ed economica. In Prussia era entrato in vigore nel 1794 l' *Allgemeines Landrecht*, una codificazione globale contenente norme di diritto privato e pubblico ispirate non più al diritto romano, ma al giusnaturalismo illuministico. Queste moderne norme consentiranno alla Prussia di realizzare quelle "riforme dall'alto" che ne faranno il più importante Stato tedesco. In Francia nel 1804 era entrato in vigore il codice civile (*Code Napoléon*), seguito in pochi anni dai codici delle procedure civile e penale e dal codice penale. Nei territori a sinistra del Reno era entrato in vigore il diritto francese: il *Badisches Landrecht* del 1806 resterà in vigore fino al 1900, quando – ultimo fra i grandi Stati europei – la Germania unificata emanerà il suo codice civile.

Il secolo XIX è così racchiuso fra due codici civili che serviranno da modello anche agli Stati extraeuropei: il *Code Napoléon* del 1804 e il *Bürgerliches Gesetzbuch* (BGB) del 1900.

Anche la struttura degli Stati andava cambiando. La nobiltà perde molti dei suoi privilegi. Ad esempio, la radicale riforma dell'esercito prussiano prevede che tutti i gradi siano ricoperti da persone che li meritino per coraggio e capacità, e non per nascita. Lo stesso principio si applica alle cariche dell'amministrazione pubblica, che conosce ampie riforme amministrative tra il 1807 e il 1815. Negli stati membri della Federazione del Reno (*Rheinbundstaaten*) e in Prussia prende forma la figura del funzionario pubblico (*Beamte*), spina dorsale dell'apparato pubblico tedesco. Questi mutamenti si riflettono anche nelle costituzioni adottate dai singoli Stati: si parla di un "primo costituzionalismo" (*Frühkonstitutionalismus*) perché queste costituzioni sono le prime in territorio tedesco, vengono concesse dai sovrani e, quindi, propongono riforme moderate.

In questo primo costituzionalismo tedesco si possono distinguere tre fasi: alla prima fase appartengono le costituzioni della e nella Federazione Germanica (*Deutscher Bund*) intorno al 1815 (cui è dedicato questo capitolo); alla seconda fase, le costituzioni ispirate alla rivoluzione parigina del luglio 1830 (fra quelle tedesche, la più liberale fu quella dell'Assia di Kassel del 5 gennaio 1831); alla terza fase, le costituzioni nate o ispirate dall'anno delle rivoluzioni, il 1848 (cui è dedicato il Capitolo II).

2. Le costituzioni fra monarchia assoluta e rappresentanza popolare.

Con l'occupazione francese di parte del territorio tedesco e con le "guerre di liberazione" contro Napoleone (1813-14) i tedeschi si erano affermati come nazione, ma non avevano potuto riunirsi in un unico Stato.

La Pace di Parigi del maggio 1814 prevedeva all'art. 6, c. 1: "Les États d'Allemagne seront indépendants et unis par un lien fédératif". L'atto istitutivo della Federazione Germanica (*Deutsche Bundesakte*) dell'8 giugno 1815 fissava le caratteristiche di questo vincolo federale. Il Congresso di Vienna del 9 giugno 1815, che restaurava in Europa le dinastie detronizzate da Napoleone, recepì le parti essenziali della *Deutsche Bundesakte*. L'ordinamento federale degli Stati tedeschi veniva così posto sotto

la protezione delle grandi potenze europee, firmatarie dell'atto con cui si concludeva il Congresso di Vienna.

La presidenza della Federazione spettava all'Austria (art. V dell'atto istitutivo), cioè allo Stato che più si era adoperato per restaurare le monarchie pre-napoleoniche e che non mancò di reprimere le manifestazioni dello spirito nazionale tedesco, come avvenne alla festa di Hambach (*Hambacher Fest*) del 1832, una manifestazione in cui i liberali tedeschi chiedevano non solo un libero Stato tedesco, ma un'Europa federale e repubblicana. La *Deutsche Bundesakte* conteneva misure repressive, ma presentava anche aspetti positivi. I decreti di Karlsbad (*Karlsbader Beschlüsse*) del 1815 (voluti dall'Austria) indussero gli Stati tedeschi a introdurre una severa censura e a limitare le libertà delle università, luogo di formazione della borghesia. D'altro lato, la *Deutsche Bundesakte* permetteva ai cittadini degli Stati tedeschi federati di acquistare beni immobili fuori dallo Stato di residenza e di muoversi liberamente nell'ambito degli Stati federati (art. XVIII); inoltre i diritti politici non dipendevano più dalla confessione del singolo (art. XVI).

In queste prime costituzioni tedesche è importante vedere come si configura il rapporto fra gli opposti principi della monarchia e della rappresentanza. L'art. XIII della *Deutsche Bundesakte* prevede che il sovrano istituisca una rappresentanza degli stati (*Stände*), che era ancora ben lungi dall'essere una rappresentanza popolare: si trattava di un organo che limitava il potere assoluto del sovrano, ma che era composto da chi deteneva speciali privilegi, a partire dalla nobiltà (cfr. *infra*, § 3).

Le costituzioni delle ex colonie inglesi nel Nord America e della Francia erano rivoluzionarie perché prevedevano che il potere del sovrano venisse sostituito da un parlamento eletto dal popolo. Le costituzioni tedesche del primo Ottocento, invece, sono restauratrici perché non limitano il potere del sovrano, in quanto prevedono che solo per certe materie egli sia tenuto ad accettare la partecipazione degli stati (*Mitwirkung der Stände*)¹. In conclusione, mentre nelle monarchie parlamentari il parlamento è alla pari del sovrano, i parlamenti degli *Stände* (*Landtage*) erano un organismo subordinato al monarca.

¹ Art. LVII del cd. "Atto finale della Conferenza di Vienna" (*Wiener Schlussakte*) del 1820 (titolo completo: Atto finale delle conferenze ministeriali tenute a Vienna per dare forma e rafforzare la Federazione germanica - Schluß-Acte der über Ausbildung und Befestigung des deutschen Bundes zu Wien gehaltenen Ministerial-Conferenzen).

Questa preminenza del monarca è chiaramente espressa nella costituzione bavarese del 26 maggio 1818, ritorna nella costituzione prussiana del 1850 e da essa passa poi a quella imperiale del 1871, cioè alla costituzione della Germania unificata da Bismarck. Questo tipo di costituzione monarchica fu sostituito per via rivoluzionaria solo dalla costituzione repubblicana di Weimar del 1919, che introdusse in Germania il sistema parlamentare. Con l'affermazione del principio della rappresentanza per stati (*Stände-Versammlung*) nella costituzione bavarese del 1818 si gettano le basi delle monarchie costituzionali tedesche, dotate di un principio rappresentativo introdotto già nel *Deutscher Bund* (1815), voluto dall'Austria per restaurare la monarchia assoluta.

Il fatto che le monarchie della Germania meridionale siano state le prime ad emanare costituzioni che trasformavano la monarchia da assoluta a parlamentare va ricondotto all'occupazione napoleonica, all'esperienza della Federazione del Reno e alle promesse fatte dai sovrani tedeschi durante le guerre di liberazione. Non era possibile ritornare al passato. Prendendo come modello la *Charte Constitutionnelle* di Luigi XVIII del 4 giugno 1814, i sovrani della Germania meridionale concessero carte costituzionali che istituivano un parlamento e che quindi trasformavano i loro sudditi in cittadini. Si tratta di costituzioni ottriate (*octroyées*), cioè concesse dal sovrano ai sudditi, e non prodotte da un'assemblea costituente.

Come esempio di queste costituzioni può essere segnalata la costituzione del Regno di Baviera del 26 maggio 1818. La data rivela che essa venne concessa dopo la conclusione del Congresso di Vienna, ma prima della *Wiener Schlussakte* del 1820. Il re di Baviera voleva infatti evitare di essere completamente vincolato alla Federazione Germanica ed emanò una costituzione in cui la *Stände-Versammlung* era di fatto una rappresentanza dei cittadini. L'esempio venne seguito dal Granducato del Baden (costituzione del 22 agosto 1818) e dal Regno del Württemberg (costituzione del 25 settembre 1819).

L'evoluzione costituzionale della Prussia, anche se più tarda, va qui sottolineata per l'importanza che questo Stato ebbe nell'unificazione tedesca: la sua struttura istituzionale avrebbe infatti ispirato anche quella dell'Impero tedesco unificato nel 1871. Essendo uno Stato conservatore, la Prussia si diede varie carte costituzionali soltanto dopo la rivoluzione liberale del 1848, in una cauta ma progressiva liberalizzazione. La *oktroyierte Verfassung* del 6 dicembre 1848 sanciva alcuni principî liberali, che vennero però limitati dalla *revidierte* (revisionata) *Verfassung* del 31 gennaio 1850. Ma

quest'ultima sanciva anche importanti diritti fondamentali per i cittadini prussiani: in quegli anni l'Assemblea Nazionale di Francoforte aveva approvato un catalogo dei diritti fondamentali che non poteva più essere ignorato (cfr. Cap. II). L'organizzazione dello Stato prussiano prevedeva che il potere esecutivo spettasse al solo sovrano, i cui atti dovevano essere controfirmati dal ministro, che a sua volta era responsabile di fronte alle due Camere. Il potere legislativo era ripartito fra il re e le camere, senza che fosse previsto come risolvere un eventuale conflitto tra i due. Questo conflitto si presentò in tutta la sua gravità quando, dal 1862 al 1866, la Camera dei Deputati si rifiutò di approvare il bilancio militare. Nel silenzio della costituzione, alla fine la crisi venne risolta attribuendo al sovrano la decisione ultima in caso di conflitto.

Attraverso questi faticosi compromessi, anche la Prussia entrava nel novero delle monarchie costituzionali.

I testi del primo costituzionalismo tedesco (nelle sue tre fasi illustrate alle fine del § 1) si caratterizzano per alcuni elementi nuovi, desunti dal pensiero illuministico:

- viene meno la concezione patrimoniale dello Stato, nel senso che il patrimonio del sovrano viene distinto dal patrimonio dello Stato; dal che consegue, anche, che il sovrano non può disporre del territorio dello Stato stesso;

- ai cittadini vengono riconosciuti alcuni dei diritti fondamentali che risalgono alla "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", anche se non si parla ancora di "diritti fondamentali" (*Grundrechte*) ma di "diritti generali" (*allgemeine Rechte*) o di diritti di cittadinanza (*Staatsbürgerrechte*);

- il sovrano stesso è vincolato dalla legge e tutti i cittadini sono uguali davanti alle legge: quindi tutti hanno gli stessi doveri fiscali e militari, ed è abolita la servitù della gleba;

- il sistema rappresentativo trasforma l'apparato statale: il parlamento diviene bicamerale, in modo che una camera dei rappresentanti popolari e una nobiliare (Camera alta, Senato) bilancino le contrastanti esigenze dei due ceti; il sovrano è affiancato da un gabinetto di ministri, che devono spesso controfirmare i suoi atti.

Poiché si trattava di costituzioni ottriate, i diritti fondamentali in esse contenuti vincolavano soltanto l'*amministrazione* regia, ma non obbligavano il sovrano a rispettarli: non avevano cioè il carattere di inviolabilità e inalienabilità che si ritrova nelle costituzioni americana e francese. In questo differiscono anche dai diritti fondamentali

odierni. Nonostante questa limitazione, le costituzioni concesse danno inizio al costituzionalismo tedesco e costituiscono il fondamento dei suoi sviluppi futuri.

II. 1848: Il prima e il dopo della rivoluzione di marzo (*Vor- und Nachmärz*). La costituzione dell'Impero tedesco del 1849.

- 1848-marzo: inizio della rivoluzione liberale a Vienna e Berlino – *Erster Deutsch-Dänischer Krieg* per lo Schleswig-Holstein
- 1848-dicembre: *oktroierte Verfassung* in Prussia
- 1849 – Approvazione della *Reichsverfassung* – il re di Prussia non accetta il titolo di imperatore tedesco

1. L'anno delle rivoluzioni liberali in Germania.

La rivoluzione del marzo 1848 segnò una cesura così netta nella storia tedesca, che si suole dividere il secolo XIX in un periodo anteriore e posteriore ad essa (cd. *Vor- und Nachmärz*). Il *Vormärz* va dal congresso di Vienna (1815) al 1848, ma questa designazione viene applicata specialmente al periodo dal 1830 al 1840. Sono gli anni della restaurazione di Metternich, del timore delle rivoluzioni e degli inizi dell'industrializzazione, con il conseguente "pauperismo". L'incapacità dei governi conservatori di far fronte a questi problemi portò alle rivoluzioni liberali del 1848.

Una delle maggiori difficoltà nell'unificare gli Stati tedeschi era costituita dalla presenza di territori non tedeschi nell'Austria-Ungheria (che, con la Prussia, era una delle due grandi monarchie dell'area germanica), e dalla presenza dei territori tedeschi dello Schleswig-Holstein in uno Stato non germanico, la Danimarca. Il problema dei Ducati di Schleswig e Holstein era territorialmente limitato ma politicamente non trascurabile, perché divenuto un simbolo della lotta per l'unità nazionale tedesca, tanto che venne risolto con la guerra del 1866 contro l'Austria-Ungheria (sulla quale torneremo tra poco)². Invece le grandi dimensioni dell'Austria-Ungheria condizionavano l'intera

² Per una sintesi della complessa storia di questo Land cfr. Alexander Scharff, *Geschichte Schleswig-Holsteins*, Ploetz, Freiburg – Würzburg 1991, 144 pp., (5^a ed.).

architettura istituzionale della futura federazione tedesca: l'Austria-Ungheria era infatti uno dei maggiori imperi multinazionali europei per dimensioni e potenza, ma dei suoi quaranta milioni di abitanti solo un quarto era tedesco.

Nel costruire la federazione tedesca bisognava dunque scegliere tra due possibilità. La prima soluzione avrebbe coperto tutta l'area germanica, e per questo veniva denominata *großdeutsche Lösung*. La seconda avrebbe compreso soltanto gli Stati tedeschi in senso stretto, ma non i territori tedeschi dell'Austria, e per questo veniva denominata *kleindeutsche Lösung* (soluzione “piccolo-tedesca”). La *großdeutsche Lösung* prefigurava un grande Stato federato in cui l'Austria-Ungheria avrebbe avuto di fatto una posizione preminente e il cattolicesimo sarebbe stato la religione predominante. La *kleindeutsche Lösung* lasciava fuori dalla federazione una parte dei territori tedeschi (quelli austriaci); in essa la Prussia avrebbe avuto di fatto una posizione preminente e il protestantesimo sarebbe stata la religione più diffusa.

La assemblea nazionale (*Nationalversammlung*) di Francoforte del 1848 propose di integrare nel futuro *Reich* tedesco solo le parti tedesche dell'Austria-Ungheria, mentre quelle escluse dal *Reich* avrebbero fatto parte dell'Austria-Ungheria attraverso l'unione personale rappresentata dall'imperatore. L'Austria-Ungheria doveva dunque scegliere: o la perdita dell'unità statale e l'entrata nel futuro *Reich* tedesco, oppure la conservazione dell'unità statale e l'esclusione dal futuro *Reich* tedesco. La scelta della soluzione era peraltro in parte legata anche al tramonto dell'ondata rivoluzionaria del 1848.

Dopo che l'esercito austro-ungarico ebbe sconfitto le forze liberali, il governo austriaco emanò una costituzione valida per tutto il territorio della corona asburgica (e quindi anche per i sudditi slavi, ungheresi e italiani). Questa scelta precludeva una *großdeutsche Lösung*, perché un impero di quelle dimensioni all'interno del futuro *Reich* avrebbe significato l'assoggettamento degli Stati tedeschi all'Austria-Ungheria.

La costituzione votata a Francoforte il 27 marzo 1849³, accettò quindi la *kleindeutsche Lösung*: a questa soluzione concorsero i voti dei conservatori, favorevoli alla monarchia, e delle sinistre unite. Alla testa del nuovo *Reich* fu eletto il re Federico Guglielmo IV di Prussia. Ma a questo punto avvenne un colpo di scena direttamente condizionato dalla certezza che, ormai, il movimento liberale del 1848 era sconfitto. Il re di Prussia rifiutò la corona che gli veniva offerta richiamandosi alla tradizione della monarchia per grazia di Dio, e non per volontà della nazione. Nell'aprile 1849 la Prussia

³ Detta “costituzione della Paul(u)skirche”, dalla chiesa in cui si svolsero le sedute.

rifiutò anche formalmente la costituzione del nuovo impero votata a Francoforte. Nel maggio 1849 il movimento liberale reagì con un moto rivoluzionario nei principali Stati tedeschi sud-occidentali, cioè nella culla del costituzionalismo tedesco. L'intervento delle truppe prussiane mise fine a questi moti.

Iniziò allora lo smantellamento del parlamento di Francoforte: la Prussia e l'Austria-Ungheria richiamarono i deputati che rivestivano cariche pubbliche nelle loro amministrazioni e il parlamento si ridusse così a un centinaio di deputati. Questo parlamento residuo (cd. *Rumpfparlament*) venne sciolto dalle truppe del Württemberg nel giugno 1849 e i diritti fondamentali proclamati nella Paulskirche vennero revocati negli Stati in cui erano già entrati in vigore. La rivoluzione liberale del 1848 era sconfitta.

Negli anni seguenti l'idea dell'unità nazionale tedesca si andò diffondendo e rafforzando, mentre le idee e i testi costituzionali discussi nella Paulskirche alimentavano il movimento liberale. In particolare, l'avvenuta unificazione dell'Italia tra il 1859 e il 1861 rafforzò in Germania il desiderio di giungere all'unità nazionale. Però erano ormai le forze della conservazione a guidare il gioco politico. La Prussia e l'Austria-Ungheria cercavano di controllare la Federazione Germanica (*Deutscher Bund*) ancora esistente e giunsero nel 1866 allo scontro armato nella contesa per lo Schleswig-Holstein. Nel 1866 questa guerra – il *Deutscher Krieg* – fu vinta dalla Prussia nella battaglia di Königgrätz (che in Italia si suole chiamare battaglia di Sadowa, dal nome di un villaggio vicino a Königgrätz).

Sconfitta in Italia e in Germania, l'Austria-Ungheria iniziava il suo lento declino, mentre la Prussia faceva propria l'idea dell'unità nazionale – contenuta nella costituzione della Paulskirche, che prima aveva rifiutato – non per affermare gli ideali liberali, ma per consolidare il proprio dominio conservatore sugli Stati tedeschi.

Su impulso prussiano il *Deutscher Bund* del 1815 venne dissolto e sostituito nel 1866 dalla Federazione della Germania settentrionale, il *Norddeutscher Bund*,⁴: i quindici Stati che lo componevano originariamente (cui si aggiunsero altri) riconoscevano la supremazia prussiana. La nazione tedesca si avviava verso una *kleindeutsche Lösung*, mentre si esaurivano forme istituzionali plurisecolari. Il "Sacro Romano Impero di Nazione Germanica" era formalmente terminato nel 1806, ma l'Austria-Ungheria aveva a tratti cercato di mantenere viva l'idea dell'unità – sia pure soltanto formale – di tutti i

territori germanici. Il *Deutscher Bund* era stato l'ultima manifestazione di questo vincolo, ma non era riuscito a superare il dualismo tra Prussia e Austria-Ungheria.

Il 1866 vede i territori germanici divisi in due parti, che seguono un'evoluzione diversa. L'Austria-Ungheria tramonta lentamente, e si dissolverà dopo la Prima guerra mondiale. La Prussia ascende, unificando la Germania in un impero che crollerà tragicamente dopo la Seconda guerra mondiale.

2. *L'Assemblea Nazionale di Francoforte.*

Le rivoluzioni liberali del 1848 vogliono sostituire le assemblee degli *Stände* con un parlamento che sia espressione della sovranità popolare. Anche se i *Landtage* avevano in qualche misura cercato di contenere il potere del monarca, questi era divenuto la figura dominante sulla scena istituzionale. I liberali vogliono invece mettere il monarca sullo stesso piano del parlamento o, nelle formulazioni più radicali, subordinare il monarca al parlamento stesso. Si è però sempre in presenza dell'evoluzione della forma monarchica di governo. Solo dopo la Prima guerra mondiale la Germania passerà alla forma repubblicana, espressione diretta della sovranità popolare.

Dal punto di vista costituzionale, il marzo 1848 in Germania è caratterizzato da un complesso processo iniziato con l'Assemblea di Heidelberg, del 5 marzo, che decide di indire una riunione rappresentativa di tutti i tedeschi: si propone, in altri termini, di passare dalla rappresentanza attraverso gli *Stände* alla rappresentanza popolare. A questo fine si riunirono rappresentanti tanto degli *Stände* quanto del popolo tedesco per deliberare sulle “basi per una costituzione parlamentare nazionale tedesca” (*Grundlagen einer nationalen deutschen Parlamentverfassung*). Questa sorta di “comitato” è nota anche come pre-parlamento (*Vorparlament*), perché nel marzo 1848 si riunì a Francoforte e stabilì le regole elettorali per convocare formalmente il vero e proprio parlamento incaricato di redigere la nuova costituzione tedesca.

L'assemblea nazionale di Francoforte (*Frankfurter Nationalversammlung*) o, più esattamente, l'assemblea nazionale “costituente tedesca” (*Deutsche Verfassungsgebende*

⁴ Confederazione di ventidue stati della Germania settentrionale, ad esclusione di altri membri precedenti della Federazione Germanica come Austria, Liechtenstein, Lussemburgo, Limburg, Baden, Baviera e Württemberg.

Nationalversammlung), si riunì il 18 maggio 1848 nella Paulskirche di Francoforte sul Meno. Questa data segna un punto cruciale anche nell'evoluzione istituzionale tedesca.

Gli 812 deputati provenivano dalle classi colte o abbienti, ma erano stati eletti in modo democratico: ogni gruppo di 50.000 tedeschi aveva scelto il suo deputato con un'elezione diretta, segreta e generale (non limitata cioè dall'appartenere a uno *Stand* o dall'averne una certa rendita, o censo). Molti di questi deputati si erano poi raggruppati in frazioni, secondo le tradizionali partizioni di destra, centro e sinistra. Mentre la destra mirava a conservare il più possibile il potere del monarca, il centro e la sinistra moderata sostenevano la necessità di organizzare un potere centrale, distinto dal monarca, composto di organi titolari del potere legislativo ed esecutivo. Solo l'estrema sinistra sosteneva la necessità di rovesciare la monarchia e di passare alla repubblica parlamentare.

Prevalse la posizione del centro e della sinistra moderata. Il *Reich* non esisteva ancora, ma già venne nominata una struttura centrale sotto la guida di un Asburgo, l'arciduca Giovanni d'Austria. Come conseguenza di questa decisione, le leggi che il parlamento di Francoforte avrebbe emanato sarebbero state senz'altro valide in tutti gli Stati tedeschi, compresa l'Austria (o, meglio, *Deutsch-Österreich* e quelle parti dell'impero austro-ungarico che avessero voluto unirsi alla Germania).

Di fondamentale importanza fu l'emanazione dei "diritti fondamentali del popolo tedesco" *Grundrechte des Deutschen Volkes* (27 dicembre 1848): questo catalogo di libertà fondamentali del cittadino sarà un costante punto di riferimento nei decenni successivi e verrà in buona parte recepito nella costituzione imperiale del 28 marzo 1849.

Una particolare attenzione va dedicata ai §§ 130-189 della costituzione dell'Impero del 28 marzo 1849, che stabiliscono i *diritti sociali fondamentali* dei cittadini. Venne discusso anche il diritto al lavoro, ma non lo si accettò sulla base delle argomentazioni che risalivano a Robert von Mohl: i diritti fondamentali si possono immediatamente far valere davanti al giudice, mentre i diritti sociali fondamentali – come appunto il diritto al lavoro – devono essere realizzati attraverso un'apposita legislazione, e non sono quindi immediatamente giustiziabili (*unmittelbar einklagbar*).

Quando l'assemblea di Francoforte proclamò questi diritti fondamentali, la rivoluzione liberale era già stata sconfitta dagli eserciti della Prussia e dell'Austria. Tuttavia quell'elenco dei diritti sociali influenzò tutte le successive legislazioni

democratiche, fino alla costituzione di Weimar del 1919 e, attraverso di essa, fino alla *Grundgesetz* della Germania federale del 1949.

III. L'unità tedesca sotto Bismarck: la costituzione dell'Impero tedesco del 1871.

- 1862 – Bismarck diviene Presidente del Consiglio in Prussia
- 1864 – *Zweiter Deutsch-Dänischer Krieg* per lo Schleswig-Holstein
- 1866 – *Deutscher Krieg* – Vittoria della Prussia a Königgrätz, o Sadowa
- 1867-17 aprile: Costituzione del *Norddeutscher Bund*
- 1869 – Fondazione del partito socialdemocratico
- 1871 – Guerra franco-tedesca. Costituzione dell'Impero tedesco.
- 1890 – Bismarck si ritira dal governo

1. Dalla guerra franco-tedesca all'Impero tedesco.

Il successo di Bismarck nell'escludere l'Austria-Ungheria dal *Norddeutscher Bund* (1866) aveva rafforzato l'egemonia della Prussia nel nord della Germania. Gli Stati di piccole e medie dimensioni, che in un primo momento avevano cercato di costruire una "Terza Germania" fra le due potenze, avevano poi tentato di appoggiarsi all'Austria-Ungheria, ma infine erano gradualmente entrati nell'orbita della Prussia.

La Prussia stava realizzando quella rivoluzione industriale che doveva essere il fondamento della sua egemonia per tutto il secolo XIX. La creazione di una moderna industria aveva mutato la struttura della popolazione, riducendo i contadini e accrescendo gli abitanti delle città. Le dure condizioni del capitalismo nascente crearono quella *questione sociale* che i movimenti di sinistra – in particolare quello comunista – cercavano di risolvere in maniera rivoluzionaria.

Mentre il proletariato viveva in condizioni deprecabili (pauperismo), la borghesia si affermava come ceto industriale e commerciale. Lo sviluppo di un settore causava l'espansione di un altro. Dal 1830 la rete ferroviaria tedesca andava incessantemente crescendo, e questo sviluppo aveva aumentato la richiesta di acciaio e di macchine. La rete ferroviaria (e la parallela rete di navigazione a vapore) permetteva commerci più

estesi e più a buon mercato. Questa era la base economica dell'Unione Doganale (*Zollverein*) del 1834: la si può considerare il precursore o il primo germe dell'unione piccolo-tedesca poi realizzata da Bismarck, anche perché l'Austria-Ungheria se ne tenne lontana, dal momento che i suoi interessi economici erano rivolti soprattutto all'Europa meridionale e sud-orientale.

Però il realizzarsi dell'unità tedesca era sentito dalla Francia come una minaccia ai propri interessi nazionali. Il conflitto con la Prussia scoppiò nel 1870 e culminò con la vittoria prussiana di Sedan del 2 settembre 1870. Il 10 marzo 1871 veniva firmato a Francoforte il trattato di pace, che stabiliva la cessione alla Prussia dell'Alsazia e Lorena: questi territori resteranno il pomo della discordia fra Francia e Germania sino al secolo seguente.

Sconfitta l'Austria nel 1866 e la Francia nel 1871, la via verso l'unificazione piccolo-tedesca era ormai aperta. Già nell'ottobre del 1866 l'Assia, la Sassonia e il Baden chiedevano di entrare a far parte del *Norddeutscher Bund*. A novembre Bismarck riuscì a firmare un'alleanza con la Baviera, alla quale il Württemberg aderì pochi giorni dopo. Si andava dunque disegnando un'unificazione di modello *kleindeutsch*. I principi federati offrirono al re di Prussia la corona imperiale e l'incoronazione ebbe luogo il 18 gennaio 1871 nel castello della Versailles conquistata. Il progressivo ampliamento del *Norddeutscher Bund* aveva così compiuto un salto di qualità: il nuovo Stato confederava tutta la Germania, ad eccezione delle parti tedesche dell'Austria-Ungheria. La costituzione imperiale del 16 aprile 1871 completò il processo di formazione dell'Impero tedesco e diede fondamento giuridico all'unità nazionale tedesca, l'ultima a realizzarsi tra le grandi nazioni europee.

2. Una struttura federale per l'Impero tedesco.

Dopo il crollo delle illusioni liberali del 1848 e l'ascesa della potenza conservatrice della Prussia, nel *Norddeutscher Bund* fu istituito un *Reichstag* che approvò un progetto di costituzione, che non è qui esaminato perché venne in gran parte ripreso nella costituzione imperiale del 1871. Basterà quindi ricordarne alcune caratteristiche principali. Anzitutto nel *Norddeutscher Bund* il momento della fondazione dello Stato federale coincide con quello dell'emanazione della costituzione. Quest'ultima

risulta quindi un documento soprattutto organizzativo, dedicato a plasmare gli organi del *Bund*. Al suo vertice è il *Bundespräsidium* con il *Bundeskanzler*, che detiene il potere esecutivo e la rappresentanza internazionale della federazione. Il Cancelliere Federale rispondeva al Parlamento Imperiale (*Reichstag*), sorto attraverso elezioni dirette e generali. Al *Reichstag* si affiancava il *Bundesrath*⁵, un Consiglio Federale che rappresentava le monarchie presenti nel *Bund*: la Prussia con 17 voti deteneva in esso una posizione dominante. Questa federazione dipendeva però dai singoli Stati per il proprio finanziamento, perché aveva un potere impositivo molto limitato.

La costituzione del *Norddeutscher Bund* non presenta un elenco di diritti fondamentali, perché ad essi Bismarck si era opposto con due argomenti: in primo luogo, i diritti fondamentali hanno una funzione unificante nello Stato, il che sarebbe stato incompatibile con la natura federativa del *Norddeutscher Bund*; in secondo luogo, secondo la concezione allora diffusa, i diritti fondamentali vincolavano soltanto l'esecutivo, ma non il potere legislativo: e il *Bund* aveva scarse competenze esecutive. L'azione frenante di Bismarck si esercitò sulla costituzione, ma non sulla legislazione ordinaria del *Norddeutscher Bund*: in essa vennero sanciti alcuni dei diritti fondamentali enunciati nella Paulskirche, quali la libertà di movimento, di religione, di impresa e di riunione.

La costituzione imperiale del 1871 deriva direttamente da quella del *Norddeutscher Bundes*, che era già stata alla base degli accordi con quei singoli Stati che nel 1870 erano entrati a far parte del *Bund*. Gli accordi con i singoli Stati indicavano le specifiche modifiche da apportare alla costituzione nazionale del *Norddeutscher Bund* e il testo della costituzione imperiale veniva allegato all'accordo stesso. Il 16 aprile 1871 venne pubblicata la versione riveduta, in cui venivano introdotte le formule *Deutsches Reich* e *Deutscher Kaiser*.

La continuità con il *Norddeutscher Bund* si manifesta nella natura prevalentemente organizzativa anche della nuova versione della costituzione e nella mancanza dell'elenco dei diritti fondamentali, cui nuovamente si era opposto Bismarck, anche nel timore che la discussione su di essi potesse durare a lungo (come già era avvenuto nella Paulskirche) e mettere quindi a repentaglio l'unificazione tedesca. Ancora

⁵ Uso qui la grafia originaria con "th" finale, per evitare che si possa confondere questo istituto con l'attuale *Bundesrat*.

una volta i diritti e le libertà fondamentali venivano affidati alla legislazione ordinaria dei singoli Stati.

L'impero tedesco ha carattere federale e si compone quindi di un *Reich* e di singoli Stati, uniti non da un trattato, ma da una costituzione. Il potere legislativo è affidato a due camere: il *Bundesrath* e il *Reichstag*, che hanno in esclusiva il potere dell'iniziativa legislativa (art. 17). In ogni costituzione federale il punto più delicato è la ripartizione delle competenze fra l'unione e i singoli Stati. In questa costituzione il *Reich* ha più prerogative rispetto agli Stati membri, perché la sua attività legislativa deve creare un'unificazione nazionale che va dai diritti dei cittadini alla standardizzazione dei servizi fondamentali (come le poste e i telegrafi) e all'unificazione dei vari sistemi di pesi, misure e valute esistenti ancora negli Stati membri.

Il *Bundesrath* non era un parlamento rappresentativo, composto cioè da deputati eletti, ma un organo che rappresentava i singoli Stati, a ciascuno dei quali erano attribuiti dei voti: da uno a sei secondo la loro importanza, ad eccezione della Prussia che ne aveva 17 (art. 6). Poiché il *Bundesrath* disponeva in tutto di 58 voti, era possibile votare misure anche contro la volontà degli Stati più piccoli: ad esempio, nelle modifiche costituzionali era richiesta una maggioranza qualificata (art. 78, c. 1), che però poteva essere raggiunta con i voti dei soli Stati più importanti.

A differenza della costituzione della Paulskirche (*Reichsgericht*, § 125), quella del 1871 non prevede un organo apposito per dirimere le controversie costituzionali, cioè una corte costituzionale, ma affida questo compito al *Bundesrath* (artt. 76 e 77).

L'imperatore aveva ampie competenze: dalla dichiarazione di guerra alla convocazione o scioglimento del *Bundesrath* fino alla nomina o al licenziamento dei funzionari pubblici. Egli però esercitava questo potere attraverso il *Reichskanzler* (da lui nominato), che ne controfirmava gli atti assumendosene la responsabilità di fronte al parlamento.

La costituzione del 1871 è una costituzione *flessibile*: l'art. 78 dichiara che la si modifica "in via di legislazione" (*im Wege der Gesetzgebung*). Una proposta di modifica costituzionale è respinta con 14 voti contrari nel *Bundesrath*. La Prussia, con 17 voti, è quindi in grado di controllare ogni processo di modifica costituzionale.

Si noti la struttura della costituzione, diversa da quella odierna: essa disciplina infatti l'economia del *Reich* in piena ascesa. Per esempio, un apposito Capo (il VII) è dedicato alle ferrovie, un altro alle poste e telegrafi (Capo VIII): la tecnica legislativa

attribuisce a questi Capi la stessa rilevanza di quelli sul funzionamento del parlamento (*Reichstag*, Capo V).

Nella ripartizione delle competenze tra la federazione e i singoli Stati, la costituzione del 1871 fissa nell'art. 4 le competenze del *Reich* (cioè di quello che oggi chiameremmo Federazione o Unione). Esse sono particolarmente rilevanti, perché investono tutti i settori – banche, trasporti, dogane, sistemi metrici e valutari ecc. – cruciali in quegli anni di intensa industrializzazione, detti *Gründerjahre* (anni dei padri fondatori).

Tra i settori riservati alla legislazione del *Reich* si trova anche l'unico accenno ai *diritti dei cittadini* (art. 4, nr. 1): il testo costituzionale non ne afferma le garanzie, ma si limita a stabilire che sarà il *Reich* a legiferare su di essi. Questa costituzione *non* contiene un catalogo dei diritti fondamentali.

Un conflitto tra *Reich* e un *Land* non era quindi possibile, perché il *Reich* era sovra-ordinato al *Land*. Erano invece possibili conflitti fra *Länder*: alla loro soluzione è dedicato il Capo XIII e in particolare l'art. 76.

Il peso della Baviera si nota nelle riserve legislative a suo favore: art. 4, c. 1 (cittadinanza); artt. 35 e 38 (la birra!); art. 46 (ferrovie); art. 52 (regole speciali per le poste e i telegrafi); art. 69 (spese militari).

La costituzione imperiale dell'epoca di Bismarck conclude il costituzionalismo tedesco del XIX secolo e costituisce un ponte ideale tra la *Deutsche Bundesakte* del 1815 e la costituzione repubblicana di Weimar del 1919.

IV. Le rivoluzioni socialiste dopo la Prima guerra mondiale e la costituzione di Weimar (1919).

- 1900 – Entra in vigore il codice civile tedesco (BGB)
- 1914 – Attentato di Sarajevo – Ultimatum austriaco alla Serbia
- 1916 – Battaglia di Verdun (vittoria francese, ma massacro per entrambe le parti: simbolo dell'insensatezza della guerra in epoca tecnologica)
- 1917 – Entrata in guerra degli USA – Rivoluzione comunista in Russia
- 1918 – *Oktoberfassung* repubblicana – Abdicazione di Guglielmo II – Proclamazione della Repubblica (9 novembre) – Armistizio – *Novemberrevolution*: fine delle monarchie in Germania e in Austria
- 1919 – *Nationalversammlung* a Weimar – Entra in vigore la costituzione di Weimar
- 1920 – Francia e Gran Bretagna occupano la sponda sinistra del Reno e le città di Colonia, Coblenza e Magonza
- 1923 – La Francia occupa il Ruhrgebiet dopo un ritardo nel pagamento delle riparazioni di guerra – Fallito *Hitlerputsch* a Monaco di Baviera (9 novembre)
- 1929 – Crollo della borsa di New York e inizio della crisi economica
- 1930 – *Reichstagswahlen*: NSDAP al secondo posto
- 1932 – *Reichstagswahlen*: NSDAP in calo
- 1933 – Hitler diviene *Reichskanzler*

1. Dalla monarchia tedesca alla Repubblica di Weimar (1919-1933).

La partecipazione alla Prima guerra mondiale sconvolse la struttura sociale della Germania. Lo sforzo dell'industria bellica creò un proletariato sempre più numeroso e sempre più impoverito. La perdita dei territori sulla sponda sinistra del Reno (ma anche di Colonia) ferì il nazionalismo tedesco e fu una delle questioni che più accalorò l'opinione pubblica tedesca negli anni Venti. Le spese di guerra e, poi, le riparazioni obbligarono a un indebitamento che condusse, circa un decennio più tardi, all'inflazione distruttiva. Si rafforzavano i partiti di sinistra e la costituzione imperiale dovette essere modificata: nel 1918 venne introdotto il suffragio universale e il principio per cui al Cancelliere imperiale doveva essere votata la fiducia del parlamento (*Reichstag*). Con la riforma costituzionale del 28 ottobre 1918 il *Reich* divenne una monarchia parlamentare.

La lotta politica si radicalizzò sempre di più e, dopo la rivolta dei marinai della flotta d'alto mare, scoppiò la rivoluzione socialista a Berlino, Amburgo, Monaco di Baviera, Brema e nelle zone industriali della Ruhr e della Sassonia. Una minoranza radicale si ispirava alla rivoluzione sovietica, nella quale Lenin proponeva di sostituire i consigli (i "soviet", *Räte*) alle rappresentanze parlamentari. Anche in Germania, Austria e Ungheria nacquero effimere repubbliche consiliari (*Räterepubliken*), fondate sugli Consigli dei Lavoratori e dei Soldati (*Arbeiter-und-Soldaten-Räte*: cfr. § 3).

Le destre dichiararono che la rivoluzione in patria aveva inferto "una pugnalata" alla schiena all'esercito tedesco, non vinto sul campo ("*im Felde unbesiegt*"). Nasceva la *Dolchstosslegende*, la leggenda della pugnalata alla schiena, e si rafforzava la campagna contro le sinistre. Un manifesto elettorale nazionalista del 1924 chiedeva: "Chi ha pugnalato alla schiena l'esercito tedesco?"; e accusava: "I socialdemocratici in combutta con democratici vogliono renderci schiavi dell'Entente".⁶ Quest'atmosfera arroventata contribuisce a spiegare la durezza degli scontri interni e la successiva accettazione del potere nazionalsocialista.

Dopo la proclamazione della repubblica, l'Imperatore Guglielmo II fuggì in Olanda e poi abdicò. Il 9 novembre 1919 il *Reichskanzler* Max von Baden trasferì la carica di Cancelliere al socialdemocratico Friedrich Ebert e poche ore dopo, da un balcone del *Reichstag*, venne annunciata la transizione dal *Reich* alla Repubblica. La costituzione imperiale non prevedeva né il passaggio diretto da cancelliere a cancelliere di quella carica, né la trasformazione della forma istituzionale: ma questi due provvedimenti incostituzionali erano necessari per salvare l'unità della Germania.

La nuova repubblica si vide accollare dal trattato di Versailles le spese di guerra, dovette accettare alcune perdite territoriali e venne collocata in una posizione di inferiorità rispetto alle altre nazioni. I drammatici problemi pratici (anche alimentari) spingevano verso una repubblica dai forti connotati sociali. La crisi economica – culminata con la crisi mondiale del 1929 – e la svalutazione distruttiva non erano provocate dalla nuova repubblica, tuttavia vennero ascritte a sua colpa. Così, per colpe anche non sue, la repubblica di Weimar non venne accettata dalla popolazione; l'indifferenza o l'ostilità della maggioranza agevolò l'ascesa al potere dei

⁶ "Wer hat dem deutschen Heere den Dolchstoß versetzt?" - "Sozialdemokraten in Gemeinschaft mit den Demokraten wollen uns zu Sklaven der Entente machen".

nazionalsocialisti. La situazione caotica favorì dapprima gli estremismi di sinistra (per un breve periodo, intorno al 1919), poi quelli di destra (dominanti a partire dal 1933).

Dal 1919 al 1933 si susseguirono una ventina di governi. I movimenti rivoluzionari di estrema sinistra a Berlino e a Monaco obbligarono il governo a trasferirsi, per ragioni di sicurezza, da Berlino a Weimar. Da questa sede provvisoria prese il nome la breve parentesi democratica fra la monarchia e la dittatura. La durata della costituzione di Weimar fu infatti una delle più brevi della storia costituzionale tedesca: poco più di tredici anni. La sua influenza politica e culturale fu invece grande anche fuori dalla Germania.

Nella costituzione di Weimar vanno sottolineati alcuni punti problematici:

- il non chiarito rapporto fra repubblica e *Länder*, con i conseguenti problemi di coordinamento;

- il sistema elettorale che favorisce l'affermazione dei partiti minori (*Splitterparteien*): essi rendono instabile il Parlamento e gli impediscono di prendere le drastiche misure che la gravità della situazione richiederebbe. Cresce quindi il malcontento e, con esso, la forza della NSDAP (*Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*): questo partito, fondato proprio nel 1919, dal 1924 va conquistando terreno ad ogni elezione;

- l'art. 48 prevede il potere di decretazione d'urgenza (*Notverordnungsrecht*), quando "l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza pubblica sono in misura rilevante turbati o messi in pericolo"⁷; questo articolo, su cui ritornerà il prossimo paragrafo, costituirà l'appiglio giuridico con cui il regime nazionalsocialista sospenderà le garanzie costituzionali.

2. La repubblica democratica e i fermenti autoritari.

La più democratica delle costituzioni tedesche fino ad allora entrate in vigore continuava a chiamarsi "Costituzione Imperiale" e, nei suoi articoli, non viene mai menzionata la parola "democrazia". Tuttavia questa costituzione prevedeva numerose forme di democrazia diretta, dall'elezione diretta del *Reichspräsident* a varie forme di referendum popolare.

⁷ "... die öffentliche Sicherheit und Ordnung erheblich gestört oder gefährdet wird".

In essa continuava la tradizione federale già presente nelle precedenti costituzioni: tuttavia il potere centrale veniva rafforzato, soprattutto nell'ambito finanziario (art. 15, c. 2 e 3). Invece la ripartizione delle competenze tra unione e singolo Stato seguiva le linee tracciate nella costituzione del 1871 (art. 6 e ss.).

La figura del *Reichspräsident* sostituiva quella del monarca e fu una delle istituzioni più studiate e discusse della repubblica di Weimar. Questa era infatti una repubblica presidenziale, nella quale convergevano elementi plebiscitari ed elementi parlamentari. Era plebiscitaria l'elezione diretta del *Reichspräsident* (art. 41, 43), ma era parlamentare la sua azione di governo: infatti (a differenza, per esempio, dal Presidente degli Stati Uniti d'America) il *Reichspräsident* non governava direttamente, ma nominava un governo soggetto al voto di fiducia del *Reichstag* (art. 52-56). Il parlamento poteva quindi far cadere il governo.

Il difetto strutturale più grave della costituzione di Weimar furono probabilmente i poteri concorrenti del *Reichspräsident* e del parlamento. Due situazioni illustrano la gravità di questo conflitto non risolto: la preminenza del *Reichspräsident* sul parlamento e il potere legislativo eccezionale del *Reichspräsident*.

La prima situazione prende origine dal fatto che il parlamento non partecipava alla formazione del governo. Il *Reichspräsident* nominava il cancelliere, che a sua volta nominava i ministri; ma cancelliere e ministri potevano essere rimossi dal *Reichspräsident*. Il parlamento poteva però negare la fiducia al cancelliere o a un ministro: ma di fatto questo non avveniva. Sulla ventina di governi che si susseguirono nell'era di Weimar, solo tre caddero per il voto di sfiducia, mentre gli altri si sciolsero per contrasti nella coalizione governativa.

La seconda situazione deriva dal fatto che il *Reichspräsident* poteva scavalcare il parlamento ricorrendo allo stato di necessità, cioè al già citato art. 48 che, in casi di particolare gravità, gli attribuiva il potere di emanare decreti d'emergenza (*Notverordnungen*). In quegli anni convulsi l'art. 48 venne interpretato in modo sempre più estensivo, ampliando le situazioni che consentivano di ricorrere alla legislazione d'emergenza. La fine del parlamentarismo tedesco trovò la sua espressione statistica nel crollo dell'attività legislativa del *Reichstag* (che emanò 98 leggi nel 1930, 34 leggi nel 1931 e 5 nel 1932) e nella corrispondente crescita della legislazione d'emergenza (da 5 *Notverordnungen* nel 1930 a 60 nel 1932).

Il parlamento era composto da una rappresentanza unitaria del popolo tedesco (*Reichstag*, art. 20) e da una rappresentanza dei *Länder* (*Reichsrat*, art. 60), calcolata sul numero degli abitanti. Mentre il *Reichstag* aveva competenza legislativa generale e un potere di controllo sul governo, il *Reichsrat* aveva un potere legislativo per quanto si riferiva ai singoli Stati e anche un potere di controllo amministrativo, se una legge centrale doveva trovare attuazione attraverso la legislazione locale del *Land*.

Ma la costituzione di Weimar non era soltanto un documento organizzativo. In essa troviamo un articolato elenco di diritti fondamentali, che riprendono e ampliano quelli emanati a Francoforte nel 1848 (art. 109 e ss.). E' importante sottolineare che, accanto ai diritti fondamentali di libertà, vengono elencati anche i *diritti* e i *doveri* sociali: ad esempio, il diritto e il dovere al lavoro (art. 163; è il diritto discusso ma non approvato nella Paulskirche: cfr. *supra*, Cap. II, § 2). Inoltre la concezione socialdemocratica si manifesta in una serie di disposizioni sull'economia e il lavoro (artt. 160-165). Si fa strada un'esplicita considerazione della *funzione sociale* dell'attività economica: quest'ultima viene infatti limitata con un richiamo al valore della giustizia, il che significa che la libertà economica è riconosciuta "con l'obiettivo di garantire un'esistenza dignitosa per tutti" (*mit dem Ziele der Gewährleistung eines menschenwürdigen Daseins für Alle*, art. 151, c. 1). Queste considerazioni sociali, unite al principio dell'eguaglianza (art. 109), fanno della costituzione di Weimar la capostipite delle costituzioni che fondano il moderno Stato sociale.

Il dibattito sulla natura di questi diritti fondamentali e sociali durò per tutta la durata della repubblica di Weimar: una parte della dottrina e della giurisprudenza li ritenne enunciazioni di principio che attendevano un'apposita legislazione per poter essere applicati e, eventualmente, portati in tribunale; un'altra parte, invece, li ritenne immediatamente applicabili.

Questi principi innovatori avrebbero ispirato la costituzione repubblicana spagnola e, poi, altre costituzioni europee ed extraeuropee. Ma in Germania erano destinati a scomparire nel 1933 con l'ascesa al potere del nazionalsocialismo.

V. Lo Stato nazionalsocialista (1933-1945).

- 1933 – Hitler diviene *Reichskanzler* – Incendio del *Reichstag* – Scioglimento dei sindacati – Divieto del partito socialdemocratico
- 1934 – Hitler è capo dello Stato: *Führer und Reichkanzler*
- 1935 – Leggi razziali di Norimberga
- 1936 – Asse Roma-Tokyo-Berlino
- 1938 – Invasione (*Anschluss*) dell'Austria e dei Sudeti – 9 novembre: strage degli ebrei (*Reichskristallnacht*)
- 1939 – Patto di non aggressione con la Russia (*Hitler-Stalin Pakt*) – Invasione della Polonia – Francia e Inghilterra entrano in guerra – Alleanza militare con Mussolini (Patto d'acciaio, *Stahlpakt*)
- 1940 – Invasione della Danimarca e della Norvegia
- 1941 – Offensiva contro la Jugoslavia, la Grecia e l'URSS – Dichiarazione di guerra agli USA
- 1942 – Controffensive degli alleati in Nordafrica e in URSS
- 1944 – Sbarco degli alleati in Normandia

1. L'ascesa al potere del nazionalsocialismo.

Le vicende che portarono Hitler al potere sono troppo complesse per poter essere anche soltanto riassunte. Vanno tuttavia richiamati alcuni punti di storia istituzionale che segnano il passaggio dalla repubblica di Weimar al Terzo *Reich*.

I nazionalsocialisti avevano già tentato un putsch nel novembre 1923, cui era seguito il divieto del loro partito, la NSDAP (*Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*). Il malcontento per la crisi economica e la tendenza ad accettare forme autoritarie di governo – cui non si sottraevano neppure i socialdemocratici, come si è visto con le *Notverordnungen*, cfr. Cap. IV, § 2 – avevano aperto la via per un ritorno dei nazionalsocialisti. Nelle elezioni del settembre 1930 la NSDAP divenne il secondo partito tedesco (18,3% dei voti, 107 deputati), dopo il partito socialdemocratico (SPD: 24,5% dei voti, 143 deputati).

Il 30 gennaio 1933 il partito aveva preso una tale forza, che il *Reichspräsident* Paul von Hindenburg nominò Adolf Hitler *Reichskanzler*. Già il 1° febbraio il *Reichstag* venne disciolto. L'incendio dell'edificio del *Reichstag*, il 27 febbraio, offrì poi il pretesto

per emanare il cd. “decreto occasionato dall’incendio del *Reichstag*” (*Reichstagsbrandverordnung*), seguito dalla legge dei pieni poteri (*Ermächtigungsgesetz*, del 24 marzo 1933): con essi veniva sospesa la costituzione di Weimar, facendo uso dell'articolo 48 che consentiva la legislazione speciale.

Iniziava così una ristrutturazione dello Stato, caratterizzata dalla compenetrazione fra apparato statale e partito nazionalsocialista, secondo una rigida struttura piramidale in cui il potere scende dall'alto verso il basso (*Führerprinzip*). Questa concezione dello Stato rifiutava la funzione regolatrice del diritto, come del resto aveva illustrato lo stesso Hitler in *Mein Kampf*, nel capitolo dedicato allo Stato. Il *Reichstag* continuò ad esistere sino alla catastrofe finale della Germania: tuttavia il parlamento, di uno Stato retto da un partito unico, aveva la sola funzione di approvare plebiscitariamente ogni decisione del *Führer*. Così avvenne infatti; e il numero di leggi approvate dal *Reichstag* andò diminuendo, sostituito dagli atti amministrativi e normativi degli organi di governo.

2. L'abolizione dei diritti fondamentali.

Dal punto di vista formale, la *Reichstagsbrandverordnung* continua la legislazione d'emergenza che era andata crescendo nella repubblica di Weimar, mentre l'*Ermächtigungsgesetz* è formalmente una legge emanata dal *Reichstag*. Quello che in esse è anomalo è il contenuto, che, con la *Verordnung*, sospende le garanzie costituzionali e, con l'*Ermächtigungsgesetz*, trasferisce al governo il potere legislativo. Con ciò la costituzione di Weimar non è abrogata, ma è sospesa.

Il governo nazionalsocialista non sentiva il bisogno di emanare una nuova costituzione, così come non sentiva, in generale, la necessità di fondare su nuove leggi le sue azioni. Il diritto era sentito come un vincolo inutile per la volontà del *Führer* e la legislazione era quindi ridotta al minimo ritenuto indispensabile.

Per il breve periodo nazionalsocialista – dodici anni – non esiste quindi una costituzione da analizzare, poiché continuava a essere in vigore, ma inapplicata, la costituzione di Weimar. Ernst Rudolf Huber – uno dei giuspubblicisti più in vista della Germania, anche dopo la fine della guerra – scriveva nel 1940: “La costituzione nazionalsocialista è nel suo nucleo istituzionale un codice non scritto di idee politiche guida (...). La forza della rivoluzione nazionalsocialista (...) si manifestò nella sua

capacità di togliere efficacia alla costituzione di Weimar tramite semplice inosservanza e fondazione di un nuovo ordine politico, non essendo più necessaria un'abrogazione esplicita. Non meno superficiale fu tuttavia l'opinione sostenuta in vario modo all'estero secondo cui il nazionalsocialismo, superando il modello liberaldemocratico della carta costituzionale, avrebbe rinunciato a ogni "costituzione" e a un diritto costituzionale vincolante. (...) La costituzione nazionalsocialista dell'Impero è stata sviluppata gradualmente nel corso di una ricostruzione pianificata e razionale dell'ordine politico; il diritto non ha anticipato la costruzione politica, ma è stato sviluppato in modo organico nella costruzione e nel potenziamento dell'Impero"⁸.

Le norme qui di seguito prese in considerazione sono quelle con cui il nazionalsocialismo paralizzò la costituzione di Weimar, aprendo la via all'emanazione di norme senza alcun controllo parlamentare.

3. Osservazioni sui testi tedeschi.

Il dominio nazionalsocialista usava un suo gergo e lo imponeva con la propaganda martellante. Dopo la guerra, una delle più interessanti riflessioni sulla lingua della dittatura venne pubblicata da Victor Klemperer nel volume tratto dai suoi diari⁹. Un'analisi simile era stata pubblicata sulla rivista "*Die Wandlung*" (La trasformazione) dal 1945 al 1948 e poi raccolta nel volume intitolato "Dal dizionario del non-uomo" (*Aus dem Wörterbuch des Unmenschen*)¹⁰. Tanto il libro di Klemperer quanto quello di Sternberger suscitarono le critiche metodologiche di alcuni linguisti: l'appendice di

⁸ Ernst Rudolf Huber, "Das Reich", 13 ottobre 1940, p. 46 s., cit. in Hermann Josef Blanke, *Deutsche Verfassungen*, Schöningh, Paderborn 2003, p. 43, nota 118. "Die nationalsozialistische Verfassung ist in ihrem Kernbestand ein ungeschriebener Kodex politischer Leitideen [...] Die Stärke der nationalsozialistischen Revolution trat [...] darin hervor, daß sie die Weimarer Verfassung durch einfache Nichtbeachtung und Begründung einer neuen politische Ordnung außer Geltung zu setzen vermochte; einer ausdrücklichen Aufhebung bedurfte es nicht mehr. Nicht minder oberflächlich aber war die im Ausland vielfach vertretene Auffassung, der Nationalsozialismus habe mit der Abkehr vom liberaldemokratischen Modell der Verfassungsurkunde überhaupt auf eine 'Verfassung' und auf verbindliches Verfassungsrecht verzichtet [...]. Die nationalsozialistische Reichsverfassung wurde Schritt für Schritt im Zuge eines planvollen und durchdachten Neuaufbaus der politische Ordnung entwickelt; das Recht ist nicht dem politische Aufbau vorausgeeilt, sondern es ist im politischen Aufbau und Ausbau des Reichs organisch entwickelt worden."

⁹ Victor Klemperer, *LTI: la lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, prefazione di Michele Ranchetti, traduzione di Paola Buscaglione, Giuntina, Firenze 1998.

¹⁰ Dolf Sternberger – Gerhard Storz – Wilhelm Emmanuel Süsskind, *Aus dem Wörterbuch des Unmenschen*, DTV, München 1968, 247 pp.

quest'ultimo volume riporta alcuni saggi su quella polemica. Qui ci limiteremo ad alcuni termini tecnici del linguaggio giuridico.¹¹

E' opportuno distinguere i vari termini con cui in tedesco viene designata la *legislazione di eccezione*. In tempo di guerra, il *Kriegsrecht* (diritto bellico) designa il ramo del diritto internazionale che regola la condotta della guerra ovvero, all'interno dello Stato, il diritto adattato alla situazione eccezionale. In caso di stato di necessità o di emergenza nazionale (*Ausnahmezustand*) può essere applicato lo *Standrecht* (che non va confuso con il diritto degli *Stände* nell'*ancien régime*: cfr. Cap. I, § 3). In base allo *Standrecht*, alcuni specifici reati vengono giudicati da *Standgerichte*, che emettono sentenze inappellabili e subito eseguite. In caso di guerra, nella Germania attuale si applica la cd. *Notstandsverfassung* (costituzione dell'emergenza), cioè l'insieme di norme modificanti la *Grundgesetz* (Legge fondamentale del 1949) contenute nella legge del 24 giugno 1968. *Notstand* può essere tradotto con "stato di necessità" e indica pertanto anche una situazione scriminante in diritto penale: in presenza di essa, il comportamento perde il suo carattere di antigiuridicità. Una corrente minoritaria ritiene invece che il *Notstand* sia una scusante: il fatto è antigiuridico, ma viene meno la colpevolezza.

In senso ancora diverso il termine *Stand* compare nelle seguenti espressioni giuridiche:

1. *Standesamt*: è l'ufficio di stato civile; *Standesbeamter* l'ufficiale di stato civile.

2. *Standesrecht* è l'insieme delle norme – il più delle volte deontologiche – che regolano il corretto esercizio di una professione liberale, come nel caso dei medici e degli avvocati.

Reichstagsbrandverordnung e *Ermächtigungsgesetz* non sono le denominazioni ufficiali degli atti normativi in questione, anche se sono di uso comune tanto nel linguaggio corrente quanto nelle opere scientifiche. I titoli ufficiali delle norme in esame suonano neutrali e quasi inoffensivi. Dopo l'incendio del *Reichstag*, la *Verordnung* si presenta come lo strumento per "proteggere" dal pericolo comunista il popolo tedesco e il suo Stato: *zum Schutz von Volk und Staat*; con la legge successiva si vuole eliminare lo stato di necessità e di pericolo in cui si trovano il popolo tedesco e il suo Stato: *Gesetz*

¹¹ Un utile complemento ai dizionari generali è il vocabolario del nazionalsocialismo, che illustra i vocaboli con ampie citazioni e indica anche se i vocaboli erano già in uso prima del nazionalsocialismo e se sono ancora in uso oggi. Cfr. Cornelia Schmitz-Berning, *Vokabular des Nationalsozialismus*, De Gruyter, Berlin – New York 1998, XLII-710 pp.

zur Behebung der Not von Volk und Reich. Si enunciano dunque fini condivisibili; ma i mezzi per conseguirli passano attraverso l'abolizione dei diritti sanciti dalla costituzione.

La *Reichstagsbrandverordnung* restò in vigore sino alla caduta del Terzo Reich; l'*Ermächtigungsgesetz* prevedeva una scadenza (art. 5: 1 aprile 1937), ma venne sempre prorogata, e nel 1943 un *Führererlaß* la dichiarò valida a tempo indeterminato.

Alcuni vocaboli dei testi qui riportati fanno parte della tradizionale terminologia tecnico-giuridica, altri termini sono propri soltanto del linguaggio nazionalsocialista. Ad esempio, *völkisch*. Il popolo (tedesco) è al centro della propaganda nazionalsocialista: *Volkswagen*, l'auto per tutti (i tedeschi), *Volksempfänger* (la radio per tutti, in modo da diffondere capillarmente la propaganda), *Volksgesetzbuch* (il nuovo e mai nato codice civile nazionalsocialista). L'uso ideologico del vocabolo è così diffuso che ancora la *Brockhaus Enzyklopädie* nel 1999 registra questo aggettivo – fatto inconsueto – spiegandolo così: “A partire dall’ultimo terzo dell’ottocento applicato in particolare come germanizzazione (*Eindeutschung*) di *national*, il concetto servì specialmente a caratterizzare un nazionalismo che mette in risalto il proprio popolo, per lo più in chiave antisemita.” Se non si parla del nazionalsocialismo, l'uso del termine viene oggi evitato. Il dizionario Langenscheidt del 1975 lo traduce con “etnico”, o – se evidenzia la peculiarità del popolo (*Volkstum betonend*) – con “nazionalista”, “sciovinista”. Invece di *völkisch* si usa oggi *volkstümlich* o una parola composta con il suffisso *Volks-*.

La terminologia propriamente nazionalsocialista non è ancora penetrata nel linguaggio dei testi sopra ricordati, perché essi vennero emanati subito dopo la presa del potere nel 1933. Ma in seguito, man mano che il potere nazionalsocialista si rafforzava, il gergo di partito penetrò anche nella legislazione: basti pensare alla legislazione razziale, interamente ispirata a un'ideologia – e quindi permeata di una terminologia – che oggi non ha più corso.

VI. Le Germanie dopo la seconda guerra mondiale.

- 1945-17 luglio – *Potsdamer Abkommen* fra i tre alleati, che sancisce la cessione di parte della Polonia all'URSS e di parte della Germania (Slesia) alla Polonia – Riconoscimento delle *Oder-Neisse Linie* – Formazione dei *Länder* nella Zona di Occupazione USA
- 1945-46 – Processo di Norimberga
- 1946 – Formazione dei *Länder* nella Zona di Occupazione britannica
- 1947 – Inizio del piano Marshall
- 1948 – Riforma valutaria, dapprima nelle zone occidentali, poi in quella sovietica – Fine dell'economia di guerra – L'estensione della riforma occidentale ai settori di Berlino Ovest provoca la reazione sovietica
- 1948-49 – Blocco di Berlino (*Berliner Blockade*) e ponte aereo per rifornire la popolazione (dal 24.6.1948 al 12.5.1949)
- 1949 – Due Stati tedeschi con due costituzioni – La Germania è divisa in *Deutsche Bundesrepublik* e *Deutsche Demokratische Republik*.

1. La divisione della Germania nel dopoguerra.

La sconfitta militare della Germania nazionalsocialista portò alla divisione dell'Impero tedesco e alla sua occupazione da parte delle truppe alleate. Alla fine di questo processo, il territorio della Germania imperiale risultava diviso – di fatto – in cinque parti:

- i territori ceduti all'URSS con la kantiana Königsberg, divenuta Kaliningrad. Anche dopo la caduta del muro di Berlino e la trasformazione dell'URSS in Comunità di Stati Indipendenti questa città continua a essere un'*enclave* russa nel territorio polacco;
- i territori della Prussia orientale ceduti alla Polonia (*Ostpreussen*), per compensarla delle perdite territoriali a favore dell'URSS;
- Berlino Occidentale con il suo statuto speciale (*Sonderstatus*);
- le tre "Zone di Occupazione" degli alleati occidentali, divenute poi Repubblica Federale di Germania (*Bundesrepublik Deutschland*): il 23 maggio 1949 entrò in vigore la Legge fondamentale (*Grundgesetz*), e Bonn divenne la capitale federale provvisoria ("*provisorische Bundeshauptstadt*");

– la "Zona di Occupazione Sovietica" (*Sowjetische Besatzungszone*, SBZ), divenuta poi "Repubblica democratica tedesca" (*Deutsche Demokratische Republik*, DDR, 1949-1989); il 19 marzo 1949 il "Primo Consiglio del Popolo Tedesco" (*Erster Deutscher Volksrat*), cioè il parlamento, approvò la "costituzione" (*Verfassung*) della DDR, che entrò in vigore il 7 ottobre 1949. Berlino (Est) divenne la capitale della DDR.

Le quattro zone di occupazione erano governate da un Consiglio di controllo degli Alleati (*Alliiertes Kontrollrat*), che però venne paralizzato dal ritiro dei sovietici nel 1948, quando ormai la riforma valutaria aveva reso chiaro che i settori occidentali avrebbero seguito una loro via. Il ritiro sovietico dalla *Stadtkommandantur* berlinese provocò la divisione in due di Berlino. Inoltre i sovietici ostacolarono i movimenti delle truppe alleate nei tre corridoi autostradali che congiungevano Berlino con l'Occidente. Il blocco di Berlino (*Berliner Blockade*) rischiava di strangolare i settori occidentali dell'ex capitale. Per rifornirla ebbe inizio un gigantesco ponte aereo: 195.000 voli vennero compiuti durante oltre un anno di blocco. Il ricordo dei bombardamenti aerei era ancora vivo nei berlinesi, che chiamarono *Rosinenbomber* questi pacifici aerei che portavano cibo.

Il blocco di Berlino fu la prima grave crisi della "Guerra Fredda" che avrebbe condizionato i rapporti mondiali fino al 1989.

a) Dalle quattro Zone di Occupazione degli Alleati ai due Stati tedeschi.

Prima di favorire l'emanazione delle costituzioni statali, le quattro potenze vincitrici avevano promosso la rinascita dei *Länder* – che erano stati aboliti nel 1933-35 per rafforzare il centralismo dello Stato nazionalsocialista – e l'emanazione delle loro costituzioni. Fra il 1946 e il 1947 vennero approvate le costituzioni dei *Länder* presenti nelle zone di occupazione americana, francese e sovietica, mentre nella zona britannica questo processo costituente terminò nel 1950. Il loro contenuto variava però in base alla potenza di occupazione cui erano soggette. I *Länder* delle zone occupate dalle potenze occidentali si diedero delle costituzioni di tipo occidentale, con un preciso richiamo alla democrazia parlamentare, ai diritti fondamentali, alla divisione dei poteri e alla giurisdizione costituzionale. Invece le costituzioni dei *Länder* della zona sovietica seguirono una direttiva del partito comunista unitario (*Sozialistische Einheitspartei Deutschlands*, SED) e produssero costituzioni in cui era accettata la democrazia parlamentare, ma non la divisione dei poteri, mentre il catalogo dei diritti fondamentali

(che mancava del tutto nella costituzione della Turingia del 1946) era esposto in uno o più articoli.

I *Länder* occidentali continuarono poi la loro esistenza istituzionale all'interno del *Bund* tedesco-occidentale. Quelli orientali invece vennero soppressi dalla riforma che creò lo Stato socialista unitario e suddivise il territorio della *Deutsche Demokratische Republik* in 14 distretti (*Bezirke*), più quello di Berlino Est. Soltanto dopo l'unificazione i *Länder* della parte orientale della Germania vennero ricostituiti ed entrarono a far parte del *Bund*.

b) La Grundgesetz della Repubblica Federale Tedesca.

La costituzione federale tedesca prese le mosse da questi *Länder* ricostituiti. Gli alleati riunirono infatti a Francoforte i presidenti del consiglio dei ministri degli undici *Länder* occidentali e consegnarono loro un documento che raccomandava la creazione di un'assemblea costituente. I suoi risultati avrebbero però avuto valore soltanto per le tre zone occidentali, ma non per quella orientale. Un Consiglio Parlamentare (*Parlamentarischer Rat*) predispose un testo preliminare della futura costituzione, nel quale tanto il passato quanto il presente facevano sentire il loro peso. Il passato, perché ci si voleva nettamente differenziare dal regime nazionalsocialista. Il presente, perché la divisione della Germania era sentita come provvisoria e quindi non si voleva renderla definitiva con una costituzione che cristallizzasse la situazione creata dopo la fine della guerra. Per questo si decise che il documento, pur avendo la forma della costituzione, non ne avesse il nome: non *Verfassung*, quindi, ma *Grundgesetz*, in attesa dell'unificazione nazionale.

Il distacco dal passato nazionalsocialista venne attuato con il richiamo diretto ai diritti fondamentali, che vennero dichiarati non solo inviolabili e inalienabili, ma anche “diritto immediatamente applicabile” (*unmittelbar geltendes Recht*, art. 1 GG). Si eliminavano così le possibili discussioni sul carattere soltanto programmatico dell'elenco dei diritti fondamentali (come era avvenuto con la costituzione di Weimar) e sulla loro natura vincolante soltanto per l'esecutivo, ma non per il legislativo (come era avvenuto sotto l'Impero e ai tempi di Weimar). Memori di quanto era avvenuto con la costituzione di Weimar, i costituenti stabilirono che i principi fondamentali della costituzione non potessero venire modificati (art. 79, c. 3 GG). L'art. 18 vietava poi i partiti che non accettassero l'ordinamento democratico liberale: affonda qui le sue radici il divieto anche

del partito comunista, accompagnato dall'annosa questione del *Berufsverbot*, cioè dell'esclusione dall'accesso alle cariche pubbliche di chi ne aderiva¹². La democrazia di Bonn era dunque una democrazia militante, non una democrazia indifesa come quella di Weimar.

Il sistema bicamerale accentua il potere della camera dei deputati eletti dal popolo (*Bundestag*), mentre i *Länder* vengono rappresentati nel *Bundesrat* (Consiglio Federale). La lezione di Weimar è presente anche nella figura del Presidente del *Bund*, che è eletto non direttamente, ma da una *Bundesversammlung* (Assemblea Federale) composta di membri delle due camere, e che non governa. Il potere è invece concentrato nelle mani del presidente del consiglio dei ministri, che viene eletto direttamente dal parlamento (cd. democrazia del cancelliere, *Kanzler-Demokratie*). Infine, l'art. 79, c. 3, costituisce una novità nella storia costituzionale tedesca, perché dichiara intangibili (*unantastbar*) e quindi non modificabili i diritti umani, la sovranità popolare e la natura repubblicana, democratica e sociale dello Stato tedesco.

La Grundgesetz entrò in vigore il 23 maggio 1949.

c) La costituzione della Repubblica Democratica Tedesca.

Il partito comunista della Germania orientale era favorevole alla creazione di uno Stato che rappresentasse "l'altra Germania", quella che non aveva accettato il nazionalsocialismo. Questo Stato nacque però all'insegna dello stalinismo e della guerra fredda: quindi molti dei principî iscritti nella sua costituzione – ispirata a quella di Weimar – erano destinati a restare lettera morta. Lo stesso processo costituente fu sbrigativo: tra il maggio e l'ottobre del 1949 il progetto di costituzione venne approvato ed entrò in vigore il 7 ottobre 1949.

Come tutte le costituzioni delle democrazie popolari, anche quella della DDR era una costituzione flessibile. Quindi il copioso elenco di diritti fondamentali venne trasformato dalla legislazione ordinaria, così come la libertà di espressione venne limitata

¹² *Berufsverbot* è un termine diffuso ma atecnico, che indica un aspetto tipico della "democrazia militante" tedesca. In base a questa norma viene escluso dalle professioni pubbliche chi non riconosce l'ordinamento democratico liberale. Questa norma si fonda su una decisione di Cancelliere Willy Brandt (*Extremistenbeschluss*) che mirava a impedire soprattutto ai neonazisti l'accesso all'apparato pubblico. Tradotto poi in analoghe norme nei *Länder* (*Radikalenerlasse*), quel divieto venne applicato anche agli estremisti di sinistra, in particolare agli iscritti al partito comunista tedesco, dichiarato illegale nella Germania federale. Oggi nei nuovi *Bundesländer* viene cautamente impiegato per valutare la lealtà costituzionale (*Verfassungstreue*) dei funzionari pubblici, escludendo chi si è gravemente compromesso con il regime comunista della DDR e, in particolare, con i suoi servizi segreti.

dalla legislazione penale (art. 27, c. 2). In generale, poi, i diritti fondamentali erano fortemente indirizzati alla realizzazione dell'ideologia del partito unico (art. 19 ss.). Il sistema elettorale proporzionale perse di significato perché sin dal 1949 alle elezioni venne presentata la lista unica della *Nationale Front*.

La costruzione del muro di Berlino nel 1961 rese tangibile la divisione della Germania. Per questo la costituzione venne riveduta con la *Gesetz zur Ergänzung und Änderung der Verfassung* del 7 ottobre 1974: mentre la costituzione del 1949 parlava dell'intera Germania come di una repubblica democratica indivisibile (*unteilbare demokratische Republik*), la revisione costituzionale separava i due Stati, presentando la DDR come "stato socialista di Nazione tedesca" (*sozialistischer Staat deutscher Nation*). La nuova costituzione del 7 ottobre 1974 sottolineava l'egemonia dell'Unione Sovietica (art. 6) e del partito marxista-leninista, che raccoglieva nella *Nationale Front* (fronte nazionale) tutti i partiti. I rapporti socialisti di proprietà venivano affermati nell'art. 7, pur ammettendo la proprietà privata delle piccole imprese artigiane (art. 14, c. 2).

A partire dal 1949, con la fondazione dei due Stati tedeschi, si era dunque aperta la questione della (ri)unificazione tedesca: uno dei fronti più caldi della guerra fredda. La DDR non era riconosciuta da molti Stati occidentali e la Repubblica Federale di Germania si riteneva rappresentante anche dei cittadini di nazionalità tedesca che, all'Est, non potevano esprimere la loro volontà: è la *Alleinvertretungsanmassung* (l'arrogarsi di rappresentanza esclusiva) dei "revanscisti" dell'Ovest, violentemente criticata da tutti gli organi della *sogeannte* (cosiddetta) DDR dell'Est.

Con la pacifica rivoluzione del 1989-90 le modifiche costituzionali della DDR divennero più puntuali e realistiche, consolidando le conquiste democratiche. Infine, la *Volkskammer* eletta democraticamente emanò una revisione costituzionale il 17 giugno 1990, in cui la DDR veniva dichiarata uno Stato liberale, democratico, federale e sociale. Questa trasformazione rendeva possibile inserire nel quadro legale della DDR gli accordi che andavano prendendo forma in vista della sua unificazione con la *Bundesrepublik*.

d) Il processo di unificazione dei due Stati tedeschi.

All'unificazione dei due Stati tedeschi si giunse finalmente quarant'anni dopo la loro fondazione. Il muro di Berlino venne aperto il 9 novembre 1989. Le elezioni successive nella DDR portarono a un forte avvicinamento alla Germania federale.

Il 5 maggio 1990 iniziò a Bonn la cd. conferenza 2+4, conclusa con una Unione monetaria, economica e sociale (*Währungs- Wirtschafts- und Sozialunion*) dei due Stati: questo atto è noto come trattato interstatale RFG-RDT (*Staatsvertrag BRD-DDR*), che sono i "2" della sopra citata conferenza, mentre i "4" sono i rappresentanti delle potenze alleate, vincitrici della Seconda guerra mondiale e in quel momento, almeno giuridicamente, ancora occupanti del territorio tedesco.

Lo *Staatsvertrag* trovò la sua logica e formale conclusione nel trattato di unione (*Einigungsvertrag*) sottoscritto fra i due Stati a Berlino il 31 agosto 1990. Con esso si realizzò l'adesione della RDT all'ambito di applicazione della legge fondamentale (*der Beitritt der DDR zum Geltungsbereich des Grundgesetzes*): questa prudente formulazione della *Volkskammer der DDR* non nominava la *Bundesrepublik* per evitare di dichiarare che la Germania orientale era stata annessa a quella federale, anche se di fatto era questo che avveniva. Ma la firma dell'*Einigungsvertrag* non mise certo fine ai problemi tedeschi.

Il problema principale restava la posizione dell'URSS, che intanto era già in piena crisi. La Germania federale contribuì con 13 miliardi di marchi al rientro in URSS dell'Armata Rossa di stanza nella Germania orientale e concluse con l'URSS un patto di collaborazione e di non aggressione.

Il 22 luglio 1990 la *Volkskammer* richiamò in vita i cinque *Länder* che originariamente si trovavano sul territorio della DDR, il 25 settembre 1990 la DDR cessò di far parte del Patto di Varsavia ed il 2 ottobre terminò formalmente l'occupazione alleata di Berlino.

Il 3 ottobre 1990 la DDR cessò di esistere perché entrò a far parte (*Beitritt*) della Germania federale in base all'art. 23 GG. Questa data è divenuta la festa nazionale della Germania unita. Ci si può chiedere perché non sia stato scelto il 9 novembre, dal momento che proprio in quel giorno del 1989 cadde il muro di Berlino. In realtà il 9 novembre è un giorno fatale nella storia tedesca: il 9 novembre 1919 entrò in vigore la costituzione di Weimar e il 9 novembre 1923 Hitler tentò il primo colpo di Stato. Era insomma una data in cui si erano accumulati troppi simboli contraddittori.

Dopo l'unificazione, la *Grundgesetz* venne riformulata – come si vede anche nelle parti qui riprodotte – ed estesa a tutti i territori della ex Germania orientale, designati ormai come nuovi *Länder* della federazione (*neue Bundesländer*). La prima modifica costituzionale del 1994 attribuì un maggiore peso ai *Länder* e introdusse la protezione

ambientale (*Umweltschutz*) tra le finalità dello Stato, alle quali la modifica del 2002 aggiunse anche la protezione degli animali (*Tierschutz*), ma – soprattutto – il richiamo all'Unione Europea nel nuovo, lungo articolo 23 (che sostituiva il vecchio articolo 23, in cui erano elencati i *Länder* nei quali originariamente si applicava la *Grundgesetz* e che quindi si era "svuotato" dopo l'unificazione).

Il completamento delle istituzioni politiche della Germania unificata richiedeva però che tutti i *Länder* avessero una costituzione compatibile con la *Grundgesetz*.

2. I documenti giuridici dell'unificazione delle due Germanie.

Dopo aver esaminato gli eventi politici e istituzionali che portarono dalla divisione all'unificazione della Germania, è opportuno soffermarci sui principali documenti giuridici che resero possibile la rivoluzione pacifica del 1989. Questo radicale mutamento si riflette nel preambolo della *Grundgesetz*, che viene qui riprodotto nella sua forma attuale (conferitagli dopo l'unificazione, in base all'art. 4, nr. 1, dell'*Einigungsvertrag*) e, subito dopo, nella sua forma originaria del 1949.

Preambolo

Consapevole della propria responsabilità davanti a Dio e agli uomini, animato dalla volontà di servire la pace nel mondo in qualità di membro di eguali diritti di un'Europa unita, il popolo tedesco ha adottato, in forza del suo potere costituente, questa Legge fondamentale.

I tedeschi nei Länder Baden-Württemberg, Bayern, Berlin, Brandenburg, Bremen, Hamburg, Hessen, Mecklenburg-Vorpommern, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Saarland, Sachsen, Sachsen-Anhalt, Schleswig-Holstein e Thüringen hanno conseguito l'unità e la libertà della Germania con una libera autodeterminazione.

La presente Legge fondamentale è perciò valida per l'intero popolo tedesco.

La versione originaria esprimeva chiaramente la concezione transitoria che i costituenti del 1949 avevano della Germania federale e della sua *Grundgesetz*, destinate a essere in vigore per un periodo transitorio (*Übergangszeit*).¹³

La conclusione del lungo processo di unificazione della Germania si riflette solennemente nella nuova formulazione della *Grundgesetz*. Tuttavia, i problemi pratici da risolvere erano immani ed andavano regolati nei dettagli. Un'analisi di alcune norme dello *Staatsvertrag* può quindi aiutare a comprendere quali e quanti problemi andassero risolti, dopo le nobili affermazioni di principio. Inoltre queste norme dello *Staatsvertrag* sono soltanto il primo livello della soluzione pratica dei problemi. Allo *Staatsvertrag* erano annessi protocolli (*Anlagen*), su cui si fondavano ulteriori documenti, sempre più dettagliati e ramificati, che giungevano sino alla regolamentazione dei problemi di tutti i giorni.

Questo gigantesco lavoro legislativo non va scambiato per burocratismo, anche se non può mancare qualche degenerazione settoriale: esso è un fondamento essenziale dello Stato di diritto, grazie al quale – dopo uno sconvolgimento quale fu l'unificazione incruenta di due Stati con un totale di ottanta milioni di cittadini – tutti hanno il diritto di sapere *con certezza* quali sono i propri doveri e i propri diritti nella nuova società in cui vivono.

¹³ “Im Bewußtsein seiner Verantwortung vor Gott und den Menschen, vom dem Willen beseelt, seine nationale und staatliche Einheit zu wahren und als gleichberechtigtes Glied in einem vereinten Europa dem Frieden der Welt zu dienen, hat das Deutsche Volk in den Ländern Baden, Bayern, Bremen, Hamburg, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Schleswig-Holstein, Württemberg-Baden und Württemberg-Hohenzollern, um dem staatlichen Leben für eine Übergangszeit eine neue Ordnung zu geben, Kraft seiner verfassungsgebenden Gewalt dieses Grundgesetz der Bundesrepublik Deutschland beschlossen. Es hat auch für jene Deutsche gehandelt, denen mitzuwirken versagt war. Das gesamte deutsche Volk.”

La certezza del diritto esige anzitutto la formulazione rigorosa delle norme. Il linguaggio legislativo dello *Staatsvertrag* è caratterizzato da una secchezza e precisione in cui il tecnicismo giuridico sconfinava a volte con l'asetticità. Le singole disposizioni sono incasellate in un "sistema" ben costruito, ma anche frammentato. Per facilitare il riferimento alle singole regole dello *Staatsvertrag* – che sono comunque regole ancora generali, destinate a frantumarsi in sotto-regole ancora più secche, precise, tecniche e asettiche – il testo è diviso in capitoli (con numeri romani), articoli (con numeri arabi), commi (con numeri arabi fra parentesi tonde) e frasi (con numeri arabi in esponente all'inizio della singola frase: da non confondere, dunque, con il rinvio alle note a piè di pagina, assenti nel presente testo, ma altrove presenti alla fine o nel corpo delle singole proposizioni).

Non è qui possibile scendere oltre il primo livello di dettaglio, quello cioè dello *Staatsvertrag*. Di esso meritano particolare attenzione le norme che regolano:

- l'unificazione del territorio nazionale (artt. 1 e 2);
- la convivenza, sopravvivenza ed estinzione di parti dell'ordinamento giuridico della DDR (artt. 8 e 9);
- la privatizzazione dei beni della DDR (art. 25), cioè l'istituzione della *Treuhandanstalt* come ente incaricato delle privatizzazioni;
- la situazione peculiare delle ferrovie della DDR (art. 26) nell'ambito dell'unificazione e della privatizzazione;
- il riconoscimento dei titoli di studio e professionali rilasciati dalla DDR (art. 37).

a) *L'unificazione del territorio nazionale.*

b) *la convivenza, sopravvivenza ed estinzione di parti dell'ordinamento giuridico della DDR.*

Dal punto di vista giuridico, gli articoli 8 e 9 rivestono un'importanza fondamentale. Da un lato, il diritto generale della Germania federale si estende anche al territorio della ex DDR. D'altro lato, però, l'ordinamento della DDR non viene abrogato del tutto, perché gli si conserva una validità locale a livello di *Land*, se non sorgono problemi di incompatibilità col diritto tedesco-federale. In questo modo sono stati evitati pericolosi vuoti legislativi, quali sarebbero derivati, per esempio, dall'immediata abrogazione totale del diritto della DDR.

Infine, non si dimentichi il principio *tempus regit actus*, secondo cui a un certo comportamento va applicato il diritto vigente nel momento storico in cui quell'atto venne posto in essere. Quindi un reato commesso ai tempi della DDR può essere perseguito tenendo conto del diritto allora vigente. Ad esempio, nel 1997 si è aperto a Chemnitz (l'ex Karl-Marx-Stadt) un processo contro alcuni educatori di un riformatorio giovanile, accusati di maltrattamenti: "Si giudica secondo il diritto della RDT" scrive "Der Spiegel" – perché la violazione di obblighi di educazione e gli altri fatti contestati erano punibili anche sotto il regime socialista della SED¹⁴. Insomma, il diritto della DDR è divenuto un diritto storico, ma non estinto.

c) *La privatizzazione dei beni della DDR: la Treuhandanstalt.*

¹⁴ "Der Spiegel", 17 luglio 2000, n. 29, p. 41; SED sta per "Sozialistische Einheitspartei Deutschlands", cioè il partito comunista della DDR.

Lo Stato comunista deteneva la quasi totalità dei mezzi di produzione e un vastissimo patrimonio immobiliare pubblico. Buona parte di questo patrimonio doveva essere privatizzato al momento dell'unificazione dei due Stati, ovvero restituito ai proprietari originari che erano stati espropriati all'inizio del regime comunista. Da questa esigenza nacque la *Treuhandanstalt*, l'ente fiduciario incaricato della privatizzazione, che fu inevitabilmente al centro di mille polemiche. Non ultima, quella che travolse il Cancelliere dell'unificazione, Helmut Kohl, nello scandalo dei finanziamenti occulti al suo partito.

d) La situazione peculiare delle ferrovie della DDR.

Le ferrovie tedesche vennero unificate nella *Deutsche Reichsbahngesellschaft* nel 1924 e vennero coinvolte nelle riparazioni che la Germania doveva pagare dopo la sconfitta nella Prima guerra mondiale. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la parte delle ferrovie che si trovava nelle tre zone occidentali di occupazione venne unificata nella *Deutsche Bundesbahn*, mentre la parte rimasta nella DDR costituì la maggiore impresa statale (VEB, *volkseigener Betrieb*) e venne inclusa direttamente nel Ministero dei Trasporti. A causa del mancato riconoscimento della DDR da parte di molti Stati, il funzionamento delle ferrovie dello Stato comunista nel dopoguerra venne garantito con una finzione giuridica, come se si trattasse di una continuazione delle precedenti ferrovie imperiali. Si spiega così perché le ferrovie di uno Stato comunista si chiamassero "Ferrovie imperiali tedesche" (*Deutsche Reichsbahn*) e perché la sigla "DR" sia scomparsa dai suoi vagoni non nel 1945, ma nel 1990.

e) Il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalla DDR.

Unificazione significa anche libera circolazione delle persone nel territorio nazionale. Per superare il ritardo economico dell'area orientale e per consentire una piena integrazione dei cittadini dell'ex DDR nella Germania unita era però necessario, fra l'altro, regolare il valore dei titoli di studio acquisiti prima dell'unificazione. Il problema si poneva soltanto per i cittadini della ex DDR. Da un lato, l'integrazione era semplificata dal fatto che i due Stati usavano la stessa lingua, avevano una cultura di base comune e presentavano un buon livello (o comunque un livello compatibile) nell'ambito degli studi e della ricerca, soprattutto scientifico-tecnica. Dall'altro, la complicazione di questa situazione relativamente semplice veniva dall'ideologizzazione dell'insegnamento, improntato a un marxismo dogmatico, e dal controllo del partito sull'ortodossia degli insegnanti e degli studenti. Per questo, al momento della riunificazione, gli insegnanti vennero sottoposti a un processo di *Evaluierung*, per stabilire se la loro compromissione col regime comunista avesse superato il limite della tollerabilità. Inutile menzionare quante sgradevoli polemiche ne siano seguite.

Questo comunque valeva per la classe docente e per il suo futuro. Per i titoli di studio acquisiti e per il passato non fu difficile raggiungere una soluzione che – valutata dopo dieci anni di applicazione – non ha lasciato troppi strascichi negativi. L'equipollenza dei titoli di studio acquisiti permise ai più un passaggio meno traumatico dal regime comunista a quello liberal-democratico. Infatti, partendo da questa equipollenza, i singoli ordini professionali, enti pubblici, imprese private, sindacati ecc. hanno potuto emanare regole per armonizzare il trattamento dei titoli conseguiti in entrambi gli Stati tedeschi prima dell'unificazione.

La delega alla *Kultusministerkonferenz* (art. 37 dello *Staatsvertrag*) si spiega con la struttura dell'insegnamento nella Germania federale, nella quale non esiste un ministero *federale* dell'istruzione. L'istruzione è infatti di competenza esclusiva dei *Länder* (quindi anche di quelli nuovi, sul territorio dell'ex DDR). Il coordinamento fra le politiche educative è affidato alle periodiche riunioni dei ministri dei singoli *Länder*, appunto la *Kultusministerkonferenz*.

Bibliografia essenziale.

Opere generali.

A chi ha già interessi giuridici orientati, sia pure in modo generale, verso una specifica branca del diritto viene qui offerta qualche sommaria indicazione per un approfondimento.

A chi invece affronta per la prima volta lo studio del tedesco giuridico consiglieri di partire dal seguente testo: Heike Simon – Gisela Funk-Baker, *Einführung in die deutsche Rechtssprache*, Beck, München 1999, XII-285 pp. (completato da *Übungsbuch zur Einführung in die deutsche Rechtssprache*, Bodner, Pressath 1999, 72 pp.). I capitoli di cui esso si compone sono dedicati ciascuno a una singola branca del diritto. La comprensione del contenuto giuridico è facilitata da esercizi e questionari alla fine d'ogni capitolo; quella dei termini tecnici è agevolata da un ampio glossario alla fine del volume.

Infine, si otterranno buoni risultati nell'apprendimento della terminologia tecnico-giuridica tedesca se a questa lettura (ma anche alla consultazione degli altri volumi indicati in questa bibliografia minima) si accompagnerà l'uso di un buon vocabolario specializzato: se ne troverà un primo elenco in questa stessa bibliografia.

Il segreto per acquisire un'autonomia lessicale in questa terminologia tecnica è semplice: nel corso della lettura, è consigliabile cercare sul vocabolario – generale o specializzato – ogni parola in cui si inciampa, e annotarla su un quaderno. E poi, giorno per giorno, bisogna studiare i vocaboli annotati. Questa tecnica rallenta la prima fase della lettura, ma permette di passare poi rapidamente a una comprensione spedita e, soprattutto, *precisa* dei testi giuridici. E' bene, insomma, seguire le orme di Goethe, attendibile conoscitore sia del tedesco, sia del diritto: "Ordnung, Präzision, Geschwindigkeit sind Eigenschaften, von denen ich täglich etwa zu erwerben suche".

Enciclopedie.

Erler, Adalbert – Kaufmann, Ekkehard – Stammler, Wolfgang, *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, Schmidt, Berlin 1964-98, 5 volumi [fondamentale punto di riferimento per lo storia dei concetti e delle istituzioni del diritto germanico; unito alle opere biografiche sotto elencate, costituisce una sicura opera di consultazione per qualsiasi studio storico del diritto germanico].

Biografie di giuristi.

Brauneder, Wilhelm, *Juristen in Österreich*, Orac, Wien 1987, 383 pp. [contiene biografie di giuristi austriaci dal 1200 al 1980].

Kleinheyer, Gerd – Schröder, Jan (Hrsg.), *Deutsche und europäische Juristen aus neun Jahrhunderten. Eine biographische Einführung in die Rechtswissenschaft*, utb – Müller, Karlsruhe – Heidelberg 1996⁴, 593 pp.

Stolleis, Michael (Hrsg.), *Juristen. Ein biographisches Lexikon von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, Beck, München 1995, 702 pp. [comprende biografie di giuristi d'ogni parte del mondo].

Dizionari giuridici.

La terminologia giuridica è una terminologia tecnica spesso non riportata nei dizionari generali. Talora il termine tecnico-giuridico ha anche un significato atecnico, corrente, e il dizionario generale spiega soltanto quest'ultimo. Per tradurre con precisione un testo giuridico straniero è perciò necessario usare dizionari specializzati, come ad esempio:

Conte, Giuseppe – Boss, Hans, *Wörterbuch der Rechts- und Wirtschaftssprache – Dizionario giuridico ed economico*, Beck – Giuffrè, München – Milano 1993, 2 voll.

Creifelds, Carl, *Rechtswörterbuch*, Beck, München 2002¹⁷, pp. XVII-1754 (con Appendici n. n.) [Questo “classico” della letteratura giuridica tedesca è complementare ai dizionari bilingui e alla *Nuova enciclopedia del diritto*, edita da Garzanti].

Dietl, Clara e altri, *Wörterbuch für Recht, Wirtschaft und Politik. Mit Kommentaren in deutscher und englischer Sprache. Teil II: Deutsch-Englisch. Einschließlich der Besonderheiten des amerikanischen Sprachgebrauchs*, Beck, München 1986², pp. XXI-789.

Le Docte, Edgard, *Multilingual Law Dictionary*, Sweet & Maxwell, London 1983³, pp. 650 [contiene 13.000 termini legali in inglese, francese, tedesco e olandese. La lingua originaria dell'opera è il francese con un ampio indice in inglese].

Metzger, Peter, *Schweizerisches juristisches Wörterbuch*, Haupt, Bern – Stuttgart – Wien 1996, pp. 717 [utile per le diversità terminologiche fra la terminologia giuridica tedesca e quello svizzera].

Troike Strambaci, Hannelore – Helffrich Mariani, Elisabeth, *Vocabolario italiano-tedesco del diritto e dell'economia*, Giuffrè, Milano; vol. I: tedesco-italiano, 1981, pp. XIX-1332; vol. 2: italiano-tedesco, 1985, pp. XI-1276.

Walker, David M., *The Oxford Companion to Law*, Clarendon Press, Oxford 1980, pp. IX-1366 [è una classica enciclopedia giuridica, ideale per il lettore di Civil Law che affronta testi in inglese di Common Law; complementare a De Franchis].

Storia del diritto pubblico tedesco.

Opere standard di riferimento: a) Dietmar Willoweit, *Deutsche Verfassungsgeschichte. Vom Frankenreich bis zur Wiedervereinigung Deutschlands. Ein Studierbuch*, Beck, München 2001, XXXVIII-514 pp. (4^a edizione); integrato da una raccolta di testi europei, parzialmente nell'originale inglese, francese e latino: Dietmar Willoweit – Ulrike Seif, *Europäische Verfassungsgeschichte*, Beck, München 2003, LIV-937 pp.

b) Ernst Rudolf Huber, *Dokumente zur deutschen Verfassungsgeschichte*, Kohlhammer, Stuttgart 1961, 4 volumi; c) Boldt, Hans (Hrsg.), *Reich und Länder. Texte zur deutschen Verfassungsgeschichte im 19. und 20. Jahrhundert*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1987, 571 pp. [Contiene documenti legislativi dall' fine del Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca, 1806, fino alla fine della Repubblica di Weimar, 1933; è quindi complementare al volume di Arno Buschmann, *Kaiser und Reich. Klassische Texte und Dokumente zur Verfassungsgeschichte des Heiligen Römischen Reiches Deutscher Nation vom Beginn des 12. Jahrhunderts bis zum Jahre 1806 in Dokumenten*, Nomos Verlag, Baden-Baden 1994, 2 voll. (2^a ed.)]

Opere utili per approfondimenti settoriali.

Gangl, Hans, *Der deutsche Weg zum Verfassungsstaat im 19. Jahrhundert*, "Der Staat", Beiheft 1, 1975, p. 23 ss.

Gusy, Christoph, *Die Weimarer Verfassung*, Mohr Siebeck, Tübingen 1997, XX-500 pp.

Hartung, Fritz, *Deutsche Verfassungsgeschichte vom 15. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Koehler, Stuttgart 1950⁸, XV-384 pp.

Huber, Ernst Rudolf, *Die Bismarcksche Reichsverfassung im Zusammenhang der deutschen Verfassungsgeschichte*, in Ernst-Wolfgang Böckenförde – Rainer Wahl, *Moderne deutsche Verfassungsgeschichte [1815-1914]*, Athenäum u. a., Königstein am Taunus 1981, p. 171 ss.

[ma è consigliabile consultare l'intero volume, che è un'antologia di vari scritti].

Laufs, Adolf, *Rechtsentwicklung in Deutschland*, De Gruyter, Berlin – New York 1984³, XIX-385 pp. [in particolare, si veda la *Ausgewählte Studienliteratur*, pp. XVII-XIX, con indicazioni anche sull'Austria].

Menger, Christian-Friedrich, *Deutsche Verfassungsgeschichte der Neuzeit. Eine Einführung in die Grundlagen*, Müller, Heidelberg 1979², VIII-227 pp. [ottimo per un primo contatto con la materia; tascabile].

Münch, Ingo von (Hrsg.), *Dokumente des geteilten Deutschlands*, Kröner, Stuttgart, vol. 1, 1968, LI-588 pp.; vol. 2, 1974, LI-642 pp.

[contiene la documentazione – non solo giuridica – sulla divisione della Germania a partire dai documenti alleati sottoscritti alla fine della guerra.]

Schneider, Hans Peter *et al.* (Hrsg.), *Das Grundgesetz. Dokumentation seiner Entstehung*, Klostermann, Frankfurt a. M. 1995, vol. 8: *Art. 29 bis 37, 118* [gli 8 volumi finora pubblicati fanno parte di un piano che giungerà a compimento con il 30° volume, per un totale di circa 28.000 pagine].

Schuster, Rudolf (Hrsg.), *Deutsche Verfassungen*. Mit einer allgemeinen Einführung, besonderen Erläuterungen zu den jeweiligen dokumentierten Texten und einer Abhandlung über "Politische, soziale sowie staats- und völkerrechtliche Probleme

bei der Vollendung der Einheit und Freiheit Deutschlands vor dem Hintergrund der internationalen Rahmenbedingungen" ; [mit allen Änderungen des Grundgesetzes durch die deutsche Einheit]. Wilhelm Goldmann Verlag, München 1992 (1^a ed. 1985), 474 pp. (1^a ed. 1985, 272 pp.) [contiene i testi delle principali costituzioni e documenti rilevanti per il diritto pubblico].

Stern, Klaus, *Das Staatsrecht der Bundesrepublik Deutschland*. Vol. 5: *Die geschichtlichen Grundlagen des Deutschen Staatsrechts. Die Verfassungsentwicklung vom Alten Deutschen Reich zur wiedervereinigten Bundesrepublik Deutschland*, Beck, München 2000, 2298 pp. [l'ampia bibliografia – pp. CXXIX-CXXXVIII – contiene anche una parte dedicata a singoli territori: Baden-Württemberg, Baviera, Assia, Austria, Prussia, Sassonia].

Stolleis, Michael, *Geschichte des öffentlichen Recht in Deutschland*, Beck, München 1988-99, 3 voll.

[E' una fondamentale e moderna opera di riferimento.]

– *Sul diritto nazionalsocialista*.

Rüthers, Bernd, *Entartetes Recht. Rechtslehren und Kronjuristen im Dritten Reich*, dtv Wissenschaft, München 1994, 230 pp. [Ottima introduzione al diritto del nazionalsocialismo; tascabile].

– *Storia del diritto penale tedesco*.

Schmidt, Eberhard, *Einführung in die Geschichte der deutschen Strafrechtspflege*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1965³, 481 pp.

Sellert, Wolfgang – Rüping, Hinrich, *Studien- und Quellenbuch zur Geschichte der deutschen Strafrechtspflege*, Scientia, Aalen 1989-94, 2 voll.